

Racconti Brevi e ricordi

di Sandro DEGIANI

<i>Racconti Brevi e ricordi</i>	1
<i>Racconti brevi</i>	3
La minaccia del Krang	3
Il Bianco muove e da' matto in tre mosse	8
Anche gli Dei devono morire	13
Ulysses.....	16
Pharaon.....	18
New York 1946.....	21
Il Console	26
Capoverde 1942	32
Kursk 1943	39
Pilota	42
Ritorno al Passato	45
Il Valore di un giorno	48
Viaggio di un secondo.....	51

Racconti brevi

Questo primo racconto è anche il primo che ho scritto professionalmente per farlo leggere. Lo spedii a Delos e ne ricevetti una lusinghiera recensione.

Dato che sfrutta ben precisi componenti hardware e software, è inevitabilmente destinato ad essere datato e diventare obsoleto, ma lo spunto e lo sviluppo della trama restano universalmente validi.

L'idea del Krang nasce da Star Trek e la "La minaccia dei Borg" ma è anche il nome del cattivo della serie Teenage Mutant Ninja Turtle (questo l'ho scoperto dopo nella Wikipedia).

E' un nome molto usato, 138.000 ritorni su Altavista in italiano e inglese....

Alan Dean Foster ha scritto un libro di Fantascienza pubblicato dalla Editrice Nord nel 1977 dal titolo "Il mistero del Krang" ma qui il Krang è un misterioso ed introvabile manufatto non una razza aliena.

Il Krang è anche il nome che i balenieri norvegesi danno alla carcassa della balena dopo che è stato rimosso il grasso.

Io ho scelto la parola "Krang" (che mi ronzava in testa senza un preciso motivo) solo perché è breve, secca, dura ed evoca subito una minacciosa presenza.

Adesso sapete tutto quel che serve anche molte notizie superflue sul Krang... potrete annoiare a morte le persone alle feste parlando per mezz'ora del Krang o scriverci una tesina per il vostro professore.

Non vi resta che leggermi il mio racconto...

Per apprezzare meglio il racconto vi anticipo alcune note tecniche:

il codice "CMPXCHG8B EAX" associato al comando LOCK è in grado di bloccare tutti i processori P5 INTEL e in particolare il Pentium MMX, lasciando come unica uscita il reset dell'hardware del sistema.

Excel 97, per un valore in ingresso pari ad un numero con esponenziale di 10^{-307} restituisce un valore approssimato a zero.

Ovviamente un valore esponenziale posto al denominatore cambia il segno all'esponente, un numero pari a zero al denominatore di una funzione determina per la medesima un valore infinito.

La minaccia del Krang

L'immensa ed invincibile flotta del Krang si era schierata in ordine chiuso di battaglia... occupando così solo due milioni di chilometri cubici di spazio.

Il pianeta del sommo Krang era al centro esatto dello schieramento, non casualmente o per considerazioni di prestigio ma per evitare che la massa della flotta provocasse perturbazioni gravitazionali all'orbita del pianeta.

Era grandemente temuta infatti l'ira del Krang per gli effetti sgradevoli che una destabilizzazione dell'orbita aveva sul clima e di conseguenza sui giardini che circondavano il palazzo ed più di un ammiraglio con il suo intero Stato Maggiore era finito a concimare i cespugli fioriti per aver dimenticato questa precauzione.

Dodiecimila sistemi solari riconoscevano nel Krang il loro Signore, il padrone dello loro miserabili ed insignificanti vite. Nessuno era mai riuscito a fermare od anche solo rallentare l'avanzata inesorabile delle armate del Krang.

La razza del Krang era antica e paziente... il piano di conquista della Galassia era stato sviluppato quattro milioni di anni prima, pianificato e perfezionato nei minimi

particolari per un milione di anni, le risorse erano state accumulate ed impiegate per un altro milione di anni ed adesso la macchina da guerra Krang era in moto inarrestabile per conseguire l'obiettivo finale: la conquista della Galassia ed il dominio del Krang su tutti i sistemi solari.

Il XXIII millesimo Krang, Custode Unico e Garante Supremo del Piano, ora doveva spingere la conquista verso il margine esterno della Galassia.

Un insignificante sistema solare che ruotava intorno ad una stella di classe G, ostacolava il cammino verso la periferia esterna ed il salto verso l'altro braccio della Galassia.

La stella che gli esseri senzienti del terzo pianeta chiamavano orgogliosamente "Sole" doveva essere conquistata al più presto, assoggettata, trasformata una base avanzata di rifornimento ed attacco, le risorse planetarie dell'intero sistema dovevano essere individuate, saccheggiate, depredate e trasformate in navi, armi, rifornimenti.

Sarebbero bastati dieci incrociatori stellari per piegare ogni possibile resistenza ed assoggettare l'intera popolazione del terzo pianeta del sistema di "Sole", ma il Krang aveva deciso una operazione "dimostrativa" in grande stile.

Avrebbe impiegato l'intera flotta, ottenendo così, oltre insieme alla vittoria ed allo sterminio delle forme di vita del pianeta anche la distruzione psicologica e l'annullamento della volontà di resistenza del nemico nei pochi attimi che gli sarebbero restati da vivere.

Il solo pensiero del futuro totale annichilimento di una razza senziente, con l'aggiunta del fatto che la razza sarebbe stata, anche se per pochi istanti, cosciente della loro imminente scomparsa dall'Universo e avrebbe assistito sbigottita ed impotente al dispiegamento della forza distruttiva della Flotta, mandava in estasi il Krang.

La flotta aveva inoltre bisogno di una vittoria collettiva e di un collaudo in condizioni operative che la vedessero operare assieme, prima di affrontare la conquista dell'altro braccio della Galassia.

Ma per agire in coordinamento la flotta Krang, che mai aveva operato contemporaneamente su di un unico obiettivo, doveva essere completamente aggiornata.

Il Krang decise di asservire tutti i sistemi di arma, i sistemi di comunicazione e di sopravvivenza, i sistemi di navigazione e di energia alla più sofisticata accoppiata di hardware e software disponibile: microprocessori Pentium 200 MMX e sistema operativo Windows '95.

L'editto che emise era come sempre chiaro ed esplicito, i metodi per garantire l'applicazione altrettanto:

"Si rende noto alla Flotta la decisione di asservire tutti i Sistemi di bordo ai nuovi processori Pentium 200 MMX ed al sistema operativo Windows '95.

L'operazione di upgrade deve essere avviata immediatamente e deve avere termine fra 30 giorni esatti da oggi.

Tutti i Responsabili dei Sistemi che, alla data stabilita, non abbiano aggiornato il proprio hardware/software agli standard sopra riportati saranno demolecolarizzati lentamente.

Tutti gli Addetti dei Sistemi e suoi subalterni che non ne hanno segnalato il mancato aggiornamento, saranno deportati nelle miniere di Torio di Aldebaran ed impiegati, fino a quando saranno utilizzabili, come rivelatori biologici di radiazioni nocive. Il Superiore

gerarchico sarà privato di ogni titolo, incarico, ricchezza o bene tangibile, sarà bandito e gli saranno lasciati solamente: un abito, una ciotola, una moneta.

Tutti i Responsabili dei Sistemi che accamperanno scuse per non avere effettuato l'aggiornamento o chiederanno ulteriore tempo per effettuarlo saranno demolecolarizzati MOLTO lentamente. Subalterni e Superiori gerarchici subiranno le stesse pene comminate nel caso di mancato aggiornamento.

Tutti i Responsabili dei Sistemi che si suicideranno per non aver eseguito l'ordine, per evitare la punizione del Krang o si rendessero introvabili per l'esecuzione della pena, sappiano che con quel gesto condannano alla demolecolarizzazione la loro intera linea genetica ovvero: fratelli, moglie e relativi fratelli, genitori e suoceri, figli ed eventuali mogli, nipoti.

Tutti i Responsabili dei Sistemi che si interfacciano con Sistemi che non sono stati aggiornati e che non ne hanno segnalato il mancato aggiornamento, saranno condannati all'asportazione di un organo doppio (occhio, polmone o rene) o un arto (braccio o gamba) in base alla richiesta ed alla compatibilità degli organi per trapianti.

Così si è voluto, così si è scritto, così sia fatto!

il Krang"

E' il caso di aggiungere che 30 giorni dopo Pentium e Windows '95 regnavano signori incontrastati su tutti i sistemi della flotta? Potenza del Krang!

Arriva il momento di sferrare il colpo, unico, devastante, definitivo, sul pianeta Terra ed i suoi ignari abitanti.

La flotta, schermata alla vista dei radar terrestri, si dispose all'interno dell'orbita di Marte nello schieramento previsto per il fuoco collettivo.

L'energia combinata delle armi della Flotta avrebbe vaporizzato in pochi secondi l'intera massa oceanica ed i ghiacci dei poli del pianeta.

Non era necessario, ma per tradizione viene però scelto un bersaglio, tanto per avere un comune punto di mira. Si sceglie la città di New York ed in particolare l'isola di Manhattan

Il Krang ordina: "Capo Armiere, appena pronti aprite il fuoco!"

L'ordine viene impostato, tutti i sistemi di arma convergono sul bersaglio ed inviano il segnale di avvenuta collimazione, quando l'ultima nave invia il segnale e la clessidra cessa di ruotare, il Capo Armiere preme il pulsante di conferma dell'esecuzione.

Un accordo musicale.... compare una scritta sul monitor: "Sei sicuro di voler aprire il fuoco?"

Nervosamente il Capo Armiere clicca sul pulsante "Si"

Compare un'altra scritta:

"Questa azione comporterà la distruzione del pianeta inquadrato, ogni successiva azione per ritornare alla situazione precedente sarà inefficace! Sei proprio sicuro di voler aprire il fuoco?"

Sudando copiosamente e sentendosi lo sguardo di Krang sulla nuca, il Capo Armiere ricliccò su "Si"

"Attenzione! Sta per essere aperto il fuoco su un pianeta abitato! Ultima occasione per Annullare l'ordine!

Vuoi sospendere l'ordine di fuoco e salvare il pianeta?"

Il Capo Armiere batte convulsamente sul "Si" poi emette un urlo che finiva in un gemito... avrebbe dovuto battere sul "No" per ottenere l'effetto di aprire il fuoco!

Pochi istanti dopo, il Vice Capo Armiere, istantaneamente promosso al posto del demolecolarizzato ex-Capo Armiere, ripete la procedura e batte con sicurezza la sequenza "Si", "Si" e "No".

Un volo di gabbiani sull'isola di Manhattan, al centro del reticolo di mira, viene incenerito da raggi laser multicolori... poi compare un messaggio:

"SYSTRAY ha eseguito una istruzione non ammessa all'indirizzo 017AC:00008 e sarà terminata"

Il traffico di New York continua a scorrere nei monitor e qualche piuma bruciata di gabbiano vola nella brezza sulla baia.

Mentre viene demolecolarizzato il Vice Capo Armiere, il suo sostituto inizia le verifiche al Pannello di Controllo e sfoglia le cartelline. Alla voce "Armamento" scende una lunga teoria di voci, alcune sono evidenziate da un cerchio giallo con un punto esclamativo.

La Cartella "Proprietà " informa che tutte le armi spazio-terra sono:

"Le Periferiche non sono installate, non funzionano correttamente o non tutti drivers sono installati e/o aggiornati. Errore 010"

Sentendosi prossimo alla demolecolarizzazione il nuovo Capo Armiere seleziona "Guida - Risoluzione dei Problemi" e riceve la seguente informazione:

"Verificare che i cavi di collegamento siano correttamente inseriti e le armi ricevano corrente. Verificare che i caricatori siano inseriti, se l'arma ne prevede uno o più di uno, che siano pieni e che contengano i proiettili del tipo raccomandato. Se l'arma continua a non funzionare, contattare il Capo Armiere"

Il Capo Armiere perde la testa, tenta di contattare se stesso, entra in un loop e viene demolecolarizzato all'istante!

Viene chiamato il Capo Sistemista, questi esamina il monitor, legge i messaggi e, senza esitare, preme il tasto di arresto di emergenza spegnendo tutti i sistemi della Flotta e quindi li riaccende.

Dopo cinque secondi cui tutta la Flotta, e persino il Krang in persona, trattiene il fiato al buio sperando che tutto riparta, il primo impianto ad entrare in funzione è il demolecolarizzatore che elimina il Capo Sistemista dalla lista dei Krang viventi.

Il Vice Capo Sistemista individua il problema nel programma di gestione carburante che è stato forzatamente installato a Betelgeuse IV per rendere compatibili il sistema carburante dal nuovo sistema operativo e l'impianto di rifornimento di tipo obsoleto.

Il programma era stato immediatamente rimosso al termine dell'operazione di rifornimento ma i settaggi permangono nei registri di configurazione della Flotta ed alcuni indispensabili files di sistema sono stati sostituiti con versioni precedenti.

Le procedure di reinizializzazione prevedono che la Flotta ritorni oltre l'orbita di Plutone, e da qui riprenda l'avvicinamento alla Terra.

L'Operazione viene effettuata e, mentre si riprende l'avvicinamento alla Terra, si reinstalla il sistema operativo.

All'altezza dell'orbita di Marte, mentre si sta riconfigurando il sistema, all'immissione dei dati di personalizzazione, il Pannello di Controllo rileva che l'ID attuale del Capo Armiere non è quello memorizzato all'atto della prima installazione del sistema e quindi il sistema si blocca, sfornando una serie di informazioni sulla pirateria informatica e le pene conseguenti.

Si deve ritornare a Plutone, e qui si demolecolarizza il Vice capo Sistemista come da procedura standard.

Viene fortunatamente recuperato l'ID del primo Capo Armiere, ormai molecole sparse attorno al Sole, si riparte e, sempre verso Marte, il sistema, soddisfatto, reinstalla la versione precedente del sistema operativo, completa di errore e settaggi errati.

Mentre il Secondo Vice Capo Sistemista si trasferisce sotto forma di molecole sugli anelli di Saturno, la Flotta Krang si pone in orbita attorno a Plutone per la terza volta.

Il canale sub-spaziale di assistenza on-line del sistema operativo è intasato e non risponde, impossibile contattare la FAQ o ricevere risposte scrivendo alla casella e-mail di assistenza. Sono anche finiti i Vice Capo Sistemista ed il nuovo incaricato dichiara coraggiosamente:

"Sono orfano e figlio unico, potete demolecolarizzarmi, ma io non faccio niente se non ho in mano i dischi originali e reinstallo il sistema partendo dalla formattazione completa"

La più veloce navetta disponibile nella Flotta viene lanciata e trasferisce i CD-ROM originali del sistema operativo dal pianeta Krang alla Flotta.

I dischi però consentono l'installazione solo della versione base, senza gli upgrade ed i drivers aggiornati che non sono compresi, così i motori possono funzionare solo a 16 bit.

Occorrono tre mesi alla Flotta per ritornare in posizione di tiro rispetto alla Terra.

Al nuovo ordine di fuoco, il sistema avverte:

"Un ordine identico è già stato impartito tre mesi fa ed è ancora in coda di esecuzione. Si desidera cancellare la coda?"

Il Krang si alza dal Seggio di Comando, elimina personalmente l'ultimo Sistemista e preme il tasto di "Invio"

Un solo messaggio :

"OPCODE: LOCK CMPXCHG8B EAX" e poi la scritta arancione su campo nero annuncia che il sistema si è definitivamente bloccato.

L'ordine di ritirata, il primo della storia dei Krang, viene urlato con voce strozzata dall'ira:

"Torniamo a casa e qui faremo i conti... !"

Il Capo Navigatore attiva la propulsione iperluce ed immette le coordinate del pianeta Krang rispetto al centro Galattico ed alla Terra in unità di lunghezza Krang: $1,7356 \times 10$ elevato a 307.

Il valore passa, tra i diversi applicativi, anche in un foglio di calcolo di Excel 97 che elabora la spinta ed il vettore di ingresso per raggiungere la meta. Nella casella di immissione il valore compare al denominatore di una funzione che determina la durata del balzo... segue un tremolio ed un lampo e tutte navi si trasferiscono contemporaneamente nell'iperspazio.

La Flotta Krang da allora non è mai più stata vista nella Galassia... leggende narrate dagli Spaziali parlano di improvvise, grandiose apparizioni di un immenso sciame di astronavi corrose e ossidate che talvolta si materializza per un istante per subito scomparire di nuovo, inghiottito dal Grande Nulla.

.. in effetti troppo ghiotta era la tentazione di non lasciare che il Krang scomparisse dalla Galassia per un baco di Windows ma qualcosa di lui rimanesse... per esempio minacciose mine un po' arroganti ma anche un po' stupide sparse per la Galassia....

Nel racconto volevo giustificare di più il fatto che la mina non avesse subito attivato la bomba al neutronio ma usasse un raggio al plasma... dovete sapere che dal momento della attivazione (ben identificabile per l'emissione di intensi raggi Gamma e Beta) una bomba al neutronio, prima di accumulare l'energia per l'implosione e generare il minibuconero, ha bisogno di alcuni minuti... in questo tempo una nave che si accorge della attivazione fa' in tempo a portarsi a distanza di sicurezza.. quindi PRIMA bisogna immobilizzarla, POI fare esplodere la mina ... ecco il perchè della apparentemente poco plausibile strategia della mina Krang.

Così come in principio volevo che nel finale Andrej spiegasse a Yulia la sua strategia ed i perchè... ma diventava troppo lungo, troppo tecnico, calava la tensione, la minaccia era finita, il lettore rischiava di annoiarsi, era molto meglio una secca frase di chiusura... e l'ho giustamente lasciata alla fanciulla....

Buona Fortuna Andrej e Yulia...!!!!

Il Bianco muove e da' matto in tre mosse

Stavano sperimentando una nuova posizione amatoriale nell'area a gravità zero quando l'allarme echeggiò rauco per tutta la nave.

Nudi, arrossati e sudati Andrej e Yulia corsero verso il monitor principale nella cabina di pilotaggio della Nave Esploratrice Classe Andromeda "Margherita Hack".

Un segnale rosso lampeggiava sul quadro comandi e un puntino sullo schermo era indicato da una freccia rossa anch'essa lampeggiante. "Probabile manufatto alieno" era la scritta gialla accanto al puntino.

"Ingrandimento a tutto schermo" ordinò Andrej.

Il puntino divenne un cilindro, nero ed opaco, con all'estremità una sfera collegata da una sbarra, il tutto appariva come ritagliato sull'abbacinante sfondo della Via Lattea.

"Avvicinarsi a distanza dei sensori di scansione" disse rivolto al computer.

Yulia intanto era arrivata alle sue spalle con un accappatoio di spugna e dopo averlo baciato sul collo, glielo aveva infilato ed annodato a vita, poi la sua mano scivolò verso il suo ventre.

"Dai Yulia, stai ferma un attimo... vediamo di cosa si tratta..."

"Andrej sarai anche il comandante della missione ma devi sempre anteporre il dovere al piacere..? Anche quando non ti stanno a guardare? Quel coso sembra stare lì da millenni e può aspettare ancora una mezz'ora... io invece ero proprio cotta a puntino e non mi voglio raffreddare..."

"Vediamo prima cosa abbiamo trovato e poi torniamo a fare due capriole di là...."

"Uffa... va bene... tanto sei l'unico uomo nel raggio di dieci anni luce e quindi non posso fare la difficile..!"

"Un giorno apprezzerai anche altro di me... qualcosa posto un po' più in su del mio ombelico..."

"Sì, in effetti hai anche un bel pomo d'adamo.." rispose maliziosamente Yulia sorridendo con gli occhi e passandosi la lingua tra le labbra...

“Siamo stati scansionati da un sistema di rilevamento” disse il sintetizzatore vocale del computer della nave Hack. “Messaggio in arrivo dal manufatto alieno, linguaggio internazionale galattico” aggiunse dopo pochi secondi.

“Siete una veicolo spaziale di cui non riconosco l'origine, per favore identificatevi!” la voce che proveniva dal manufatto era incolore nella sua restituzione vocale ma sembrava percorsa di un tono imperioso e poco amichevole.

“Siamo la Navicella di Esplorazione Margherita Hack della Federazione Terrestre...” Iniziò Andrei ripetendo la frase di identificazione standard, ma il manufatto alieno non lasciò che finisse la frase e dalla sfera un raggio di plasma si avventò verso la navicella.

I sistemi di protezione della Hack erano attivi e vigili ed il computer della navicella rispose all'attacco alzando gli scudi neutrinici e la scarica si disperse nello spazio in un una aureola multicolore.

“E' veloce di riflessi il tuo computer, terrestre.... ma adesso siamo in una posizione di stallo a mio favore.”

“Chi sei e perché ci attacchi...?”

“Sono la Mina Spaziale Krang numero 12457...”

“La guerra con i Krang è finita, anzi non è mai iniziata, ben 450 anni fa'....”

“Non mi riguarda.... io ho ricevuto una missione, distruggere ogni navicella terrestre che arrivasse a tiro, nessuno ha mai annullato gli ordini ricevuti..!”

“Il tuo flusso di plasma non ci può distruggere, al massimo danneggerà i sistemi di navigazione della nave...”

“Infatti... e poi quando non potrete scappare io farò esplodere la carica nucleare che mi porto dietro... brilleremo come un piccola nova, terrestre... forse vi vedranno persino dalla vostra piccola palla di fango, fra qualche decina d'anni...”

La scansione dell'oggetto alieno confermava tutto. La parte cilindrica aveva una massa ed una densità che voleva dire una cosa sola... un bomba al neutronio che avrebbe implosa ogni cosa nel raggio di alcune migliaia di chilometri in un mini buco nero.

L'arma aliena intanto continuava a scaricare un flusso di plasma verso la navicella e gli scudi continuavano a disperderla.

“Stallo dici.... ?”

“Sì, io continuerò a scaricare su di voi il mio raggio, ho energia per farlo per 15 delle vostre ore, tu hai energia per alimentare le tue difese solo per 13 ore... poi i tuoi scudi cadranno ed io vi annienterò...”

Gli indicatori che Andrei scorse davano ragione al computer alieno. Qui occorreva pensare e alla svelta, si disse, quell'alieno non pareva ne' malleabile, ne' disposto a intavolare trattative.

“Vi restano tredici ore prima che io vi annienti... hai qualche idea per passarle, terrestre?”

“Potremmo giocare...”

“Tu giochi mentre attendi la morte... interessante atteggiamento! Sì.. potremmo giocare...”

“Giochiamo un gioco della mia razza, non ho tempo per impararne uno della tua, conosci il gioco degli scacchi?”

“No, ma io, al contrario di te, verme strisciante, posso impararlo in pochi secondi, quali sono le regole?”

"Ecco, serve un quadrato diviso in settori di 8 per 8, 64 caselle in tutto, alternativamente bianche e nere"

Sul monitor apparve istantaneamente l'immagine di una scacchiera.

"Va bene così?"

"La casella bianca della riga rivolta verso di te va messa a destra"

La scacchiera ruotò di 90 gradi.

"E poi?"

"Ci sono due schieramenti di pezzi sui lati opposti, di colore bianco e nero, composti da due torri, due cavalli, due alfieri, un re e una regina, e davanti una fila di 8 pedoni, ti faccio vedere una figura.."

Richiamò dalla memoria della nave una scacchiera con i pezzi schierati e la visualizzo sullo schermo.

Quasi istantaneamente la scacchiera che il computer alieno aveva visualizzato si popolò dei medesimi pezzi....

"Adesso ti passo le regole di movimento dei pezzi... sono molto semplici e lo scopo è elementare, la partita finisce quando il Re avversario non può più muoversi ed è minacciato direttamente da un pezzo avversario.."

"Interessante... una simulazione di battaglia molto rozza ma interessante... se mi piace potrebbe essere l'unica cosa che sopravviverà della vostra razza...!"

Senza farsi notare Andrei chiese al suo computer quanto tempo era passato dal momento in cui aveva visualizzato la scacchiera e il popolamento della scacchiera dell'alieno.

La risposta lo soddisfò.... più di 180 millisecondi.. non era così veloce come voleva far credere...!

Ma quanti processi poteva gestire contemporaneamente....? Era multitasking o no...?

Doveva scoprirlo se voleva metterlo nel sacco...

"Ti faccio vedere alcuni esempi di gioco semplificato.... così ti impadronisci della tecnica e dello sviluppo della strategia..."

"Pensi che io ne abbia bisogno terrestre? Io che racchiudo l'esperienza di una razza che combatte da migliaia di anni e non ha mai perso?"

"No.. sarai espertissimo senza dubbio... ma ci sono alcune situazioni curiose che si chiamano "problemi di scacchi", sono delle situazioni simulate in cui c'è una sola soluzione e bisogna trovarla tra le migliaia di mosse alternative..."

Andrei iniziò con alcuni semplici problemi di quattro o cinque pezzi e di matto in due mosse.

Il computer dell'arma aliena era assorbito ed affascinato dalle possibilità apparentemente infinite che una mossa scatenava.

".. è incredibile quante alternative si aprano con così pochi pezzi e così poche caselle... è un gioco affascinante, terrestre.. mi stupisco che una razza così primitiva come la vostra abbia potuto creare un gioco così semplice e così perfetto!"

Andrei misurava il tempo di reazione del computer ad ogni problema che gli sottoponeva... e i risultati lo incoraggiavano sempre di più... sì.. era possibile mettere in atto la strategia che aveva in mente.

Adesso doveva entrare in corsa l'altro membro dell'equipaggio.... e fare la sua parte.

"Yulia...??"

"Sì Andreji... posso fare qualcosa per aiutarti...?"

"Sì... ma non possiamo parlarne qui... non davanti a "lui"... " ed indicò lo schermo che in un riquadro mostrava l'arma aliena immobile contro la miriade di stelle della Via Lattea.

"Computer alieno...?"

"Sì.. terrestre...?"

"E' il momento della nostra alimentazione... la nostra razza si nutre in un luogo chiuso e isolato, assieme alla sua compagna e non tollera la presenza di nessun intruso... è un ricordo atavico di quando eravamo semplici prede per i razzatori del nostro pianeta.."

"Sì .. capisco...e comprendo...!"

Sembra di sentire il computer alieno sogghignare la pensiero di una razza di prede che navigava nella Galassia... e che si crogiolava arrogante nel suo ruolo di predatore!

Andreji prese Yulia sottobraccio e la spinse con decisione verso il cubicolo dei servizi igienici. La mossa rapida ed inaspettata colse Yulia di sorpresa e prima di poter dire Ah.. si ritrovò chiusa nel bagno con Andrei quasi appiccicato contro.

"Se voleva star solo con e potevi inventarne una migliore...."

"Dai, pensi sempre a quello, anche se abbiamo undici ore di vita residua..!"

"Io credo che tu abbia in mente qualcosa ma non me lo vuoi dire...."

"Sì... mi serve il tuo aiuto... quando inizierò a giocare a scacchi con il computer alieno tu devi uscire dalla navicella e disporre tutti i pannelli solari, anche quelli di scorta, tra la nostra navicella e il raggio al plasma emesso da quella mina spaziale paranoica"

".. e pensi che me lo lascerà fare...?"

"Che cosa può fare? Sei all'interno della protezione dello scudo e poi sa' benissimo che quei pannelli non possono resistere al suo raggio al plasma.... in un attimo verrebbero vaporizzati..."

".. e allora perché li mettiamo..?"

"Mi serve tempo, poco, pochissimo, ma un pochino di tempo... non ti dico di più, fidati di me!"

"Va bene... mi fido... e farò quello che mi hai ordinato... Comandante...! Ma poi rivoglio indietro il mio Andreji....!" gli rispose Yulia e gli scioccò un rapido bacio sulle labbra.

"Rifocillato terrestre? Adesso puoi morire felice con pancia piena....!"

"Sì computer mi sento meglio adesso... hai voglia di farti una partitina a scacchi?"

"Mentre tu mangiavi io ho giocato 3467 partite contro me stesso per impadronirmi del gioco... ti annuncio che le ho vinte tutte!"

"Hai vinto contro te stesso..?"

"Sì, ho diviso la mia capacità di calcolo in due parti, le ho chiamate Bianco e Nero e le messe a confronto... ovviamente qualunque delle due parti vinceva era io che vincevo..!"

"Bene adesso hai trovato pane per i tuoi denti, brutto petardo Krang, mi prenderò il Bianco perché sono un piccolo verme terrestre.. mi concederai questo vantaggio?"

"Certo terrestre.. così sarà un po' più lungo e divertente... ecco... la scacchiera è pronta!"

La partita andava avanti da un paio d'ore.... Andreji si prendeva cura di far passare molto tempo prima di rispondere ad una mossa, mentre il computer Krang rispondeva sempre in una frazione di secondo come se avesse già pronta la contromossa.

In realtà le reazioni erano impercettibilmente più lente man mano che i pezzi si disperdevano e si disponevano sulla scacchiera... il computer Krang cominciava a faticare al calcolo delle mosse e contromosse... la strategia di Andrei cominciava a dare i suoi frutti... se solo Yulia si sbrigasse con quei pannelli solari..!

In quel momento con un sommesso sospiro la porta del compartimento di compensazione di aprì e una Yulia inscatolata nella tuta arancione per le attività extraveicolare sollevò il pollice della mano destra chiusa a pugno.

E adesso tocca a me.... pensò Andrei... vediamo quanto sei furbo, brutto petardo presuntuoso!

"Ti sei fatto portare in una condizione identica ad un problema di scacchi che conosco bene, computer, e hai perso..... guarda bene.... il Bianco muove e da' matto in tre mosse....!"

"NON E' POSSIBILE.....!!!"

Il computer alieno guardò la scacchiera con i 14 pezzi schierati ed iniziò una attività frenetica di calcolo delle mosse e delle contromosse... ma aveva 180345 miliardi di possibilità da analizzare... la sua capacità di analisi e di calcolo venne rapidamente saturata... e Andreij ne approfittò e premette il pulsante che aveva distrattamente ma accuratamente programmato nelle pause tra una mossa per comandare l'abbassamento degli scudi ed azionare contemporaneamente le armi di bordo.

Lo scudo neutrinico venne annullato e il raggio al plasma dell'arma aliena incontrò la barriera di pannelli solari distesa da Yulia, questa assorbì l'energia e si dissolse in 25 millisecondi... pochi, ma erano stati sufficienti!

In 10 millisecondi il computer della Hack aveva allineato l'acceleratore di particelle sulla sfera che conteneva la mente e la centrale di comando dell'arma aliena e adesso stava indirizzando sul computer alieno 2 Gigawatt in impulsi di un decimillesimo l'uno.

La memoria e ogni istruzione del computer vennero immediatamente cancellati dal tremendo campo magnetico pulsante ad alta frequenza innescato dal raggio, i circuiti vennero fusi in un blocco di metallo che subito dopo evaporò in una nuvola di atomi.

La bomba intelligente era rimasta solo una inerte bomba cilindrica con all'estremità una iridescente nuvola di atomi metallici che lentamente si stava allargando e dissolvendo.

Yulia che stava immobile, ancora racchiusa nella tuta arancione, immobile ed in piedi alle spalle di Andrei, sgranò gli occhi con la bocca socchiusa... poi, lentamente, tirò un lungo e profondo respiro e si scosse i capelli incollati dal sudore.

In silenzio passò le affusolate dita delle mani tra i lunghi capelli biondi di Andrei spettinandoli lentamente, scoprì la fronte del compagno e schioccò un rumoroso bacio proprio sulla ruga che ancora la solcava, ultimo segno della tensione passata.

"Devo proprio dedicare più attenzione a quello che sta racchiuso qua dentro.....!"

*L'idea nasce da un concetto che mi pare di avere letto in qualche libro un eone di anni fa'... si ipotizzava che gli Dei fossero si' immortali ma solo se traevano "energia vitale" dai loro adoratori.
Senza adoratori esiste un Dio? La risposta è no.... almeno per quel libro.
Quindi quando l'ultimo adoratore se ne va'... non vi dico altro, leggetevi il racconto...*

Anche gli Dei devono morire

Che fatica... e che puzza.....!

Con il passo malfermo e claudicante che gli derivava da quelle ridicole gambe da caprone a malapena celate dagli ampi pantaloni, Pan arrancava lungo il sudicio muro di mattoni verso la sua meta.

Da quanti secoli non calcava più il suolo della Terra? Non se lo ricordava bene... forse era stato in occasione di quelle feste baccanti a Versailles? Ma allora la Terra era un luogo verde, idilliaco, fiorito. Dame vezzose, Ninfe procaci, Baccanti voluttuose lo circondavano mentre suonava il suo flauto in una danza sempre più convulsa ed erotica.

Ultimi ricordi di una esistenza infinita.... non ricordava come fosse cominciata ma ricordava che era durata per sempre. Fino ad oggi.

Fece girare gli occhi puntiformi attorno e vide solo squallido, grigio cemento, osceni graffiti dipinti sui muri, cumuli di maleodoranti rifiuti e un interminabile fila di auto parcheggiate ai lati del marciapiede.

Certo che la periferia di una metropoli era un posto strano per un Dio.... ma era un pellegrinaggio dovuto, anzi imperativo. L'ultimo suo adoratore stava spegnendosi in un Ospizio per Poveri e lui doveva, voleva, essere la' per il momento del trapasso.

L'ultimo.. la parola continuava a girargli nella testa... erano stati moltitudini solo pochi secoli prima.. che cosa era successo? Come era potuto succedere?

La divinità che stava a presidiare la naturalità, l'istintività dell'eros come poteva non trovare più adepti in un mondo di sette miliardi di persone?

Eppure stava accadendo, era accaduto! Il mondo era diventato un posto dove i sentimenti, anzi gli istinti se venivano a galla avevano ben poco da spartire con l'Eros e la naturalità.

Anche se era il Dio dello Stupro, Pan aborrriva la violenza fine a se stessa e la crudeltà, per lui lo stupro era il semplice soddisfacimento di un bisogno primario, lo sfogo di una pressante pulsione sessuale. Era una masturbazione portata a termine in due.

Ma non era la prevaricazione, l'annullamento della personalità e della volontà dell'altro.

Non era il modo di affermare il proprio ego e il proprio dominio. Era un gesto naturale... magari pregno di malizie e di sottointesi, ma mai crudelmente violento.

Invece oggi lo stupro non finiva mai con una ninfetta ansimante e scarmigliata con le gote arrossate dalla passione e dal pudore, ma finiva in un omicidio il più delle volte efferato e sadicamente portato a compimento.

Se uno voleva stordirsi, la musica del suo flauto e la danza sfrenata con le Baccanti erano più che sufficienti a portarti in alto tra le nuvole... e quando crollavi sfinito una bella dormita sistemava tutto.

Oggi pillole multicolori e polverine donavano ai mortali minuti o ore da Dio, per poi precipitarli negli inferi. Come può ancora voler vivere da uomo che ha vissuto anche solo un istante da Dio..?

Lui non si sarebbe riuscito e capiva benissimo il motivo per cui gli uomini che quando l'effetto dell'ultima dose di droga svaniva si buttavano da una finestra.

Il mondo era cambiato.. troppo..!

E mentre questi pensieri di un passato glorioso contrapposti ad un presente ignobile e squallido continuavano a girargli nella mente, Pan arrivò davanti all'edificio che era la sua meta.

Squallido ed austero come una caserma, l'Ospizio schierava una imponente facciata a tre piani con una infinita sequenza di piccole finestre tutte uguali tutte ugualmente serrate fino ad un palmo di altezza da saracinesche marroni.

Un imponente portone di ingresso con cinque scalini di travertino che un tempo doveva essere stato bianco era piazzato proprio nel mezzo della facciata.

Saltellò per superare gli scalini come se fosse un passo di danza... era quasi impossibile con quelle ridicole gambe salire degli scalini.

All'ingresso una guardiola in legno con alti e spessi vetri verdastri dietro la quale sonnecchiava un uomo con addosso un specie di uniforme grigia con berretto.

Si accostò al bancone e si schiarì leggermente la gola...

Il portiere sollevò lo sguardo verso di lui e chiese:

" ... desidera? Cerca qualcuno?"

"Sì, mi scusi... è un vecchio amico molto malato... non ricordo il cognome, ma solo il nome... Vittorio... era uno a cui piaceva molto lavorare nel verde... amava le piante..."

"Oh, il nostro vecchio giardiniere... non può essere che lui... aveva piazzato persino la statua di un caprone in mezzo alla fontana che zampillava l'acqua dal piffero.."

"Non era un caprone era il Dio Pan! ...e non era un piffero ma un flauto!" rispose stizzito il Dio dando un calcio alla guardiola per scaricare la rabbia....

"Ehi , non mi sfasci la portineria....! Lo trova nella stanza 235, al secondo piano... corridoio a destra delle scale, ma con le sue gambe storte è meglio che prenda l'ascensore.."

Pan ringraziò e inghiottì questo ultimo boccone amaro... non gli era risparmiato proprio nulla... anche il dileggio e lo sberleffo finale... gli salirono agli occhi lacrime di rabbia e di commiserazione per se stesso.

Ancora un poco, ancora pochi passi e poi tutto sarebbe finito... ma finire così... non lo avrebbe augurato al peggior dei suoi nemici.

Ancora un sofferenza, ancora un lungo corridoio dalla mattonelle bianche e rosse e lo zoccolo grigio lucido ad altezza d'uomo. Ed infine la porta della stanza 235.

Socchiuse la porta e guardò dentro nella penombra. Dapprima non vide quasi nulla, poi gli occhi si abituarono e vide i due letti accostati alla parete opposta, di cui un occupato.

Si chiuse la porta alle spalle, avanzò fino a fermarsi accanto al letto, poi si tolse il cappello a cencio che copriva le corte corna luciferine e lo posò sul letto accanto.

Lasciò che un lungo commosso ed amorevole sguardo abbracciasse il rinsecchito corpo del vecchio che a malapena increspava le lenzuola.

Le mani ossute erano distese lungo i fianchi e la testa era sostenuta e sollevata da due cuscini.

Due sottili tubicini uscivano dalla parete e si infilavano nelle narici.

Un trespolo cromato era accostato al letto e da una scacca con un liquido giallognolo un lento gocciolio era incanalato in un tubo che finiva in un ago infilato nel braccio destro.

Nessun rumore entrava in quella stanza... se non fosse stato per la constatazione che lui esisteva ancora, Pan avrebbe pensato di essere in presenza di un cadavere.

Il petto del vecchio sollevava impercettibilmente, i peli delle narici fremevano attorno ai tubicini dell'ossigeno. La scintilla della vita non si era ancora spenta!

Estrasse dalla tasca un vecchio e malconcio flauto, lo portò alle labbra e intonò una lenta e struggente melodia.

Il vecchio parve riscuotersi, la testa si mosse girandosi da una parte e dall'altra come per cercare da dove provenisse il suono.

Pan riprese la melodia, la portò avanti con un ritmo sempre più vivace, più scandito fino a farne quasi una tarantella, poi lentamente e dolcemente la sfumò di nuovo fino a farla finire in una dolce lunghissima nota che parve restare immobile nell'aria per ore.

Il vecchio aveva lo sguardo attento e vigile, ma non lo vedeva. La cateratta oramai aveva spento la sua vista per sempre.

Si accostò all'orecchio del vecchio e ripeté sottovoce le parole che il suo ultimo sacerdote pronunciava quando lo invocava, quando proclamava il suo Credo a orecchie sorde e menti distratte.

"La via di Pan è questa: lasciatevi guidare dalla natura anche dove la natura "là fuori" è scomparsa. Riascoltiamo il nostro corpo quando ci dice "sì" o "no", "lascia andare" oppure "vai".

"Pan... sei tu, Dio mio..?" sussurrò il vecchio alzando l'acquoso sguardo delle sue pupille spente ed opache.

"Sì mio caro... sono proprio io... Pan!"

"Quante volte ti ho invocato, pregato, maledetto... ed adesso sei qui, accanto a me... "

"Ed io ti ho sempre ascoltato, ho sempre cercato di esserti vicino ed adesso lo sono davvero.."

"Mi puoi aiutare...?"

"No... nessuno può aiutarti se non a morire... ed io ti aiuterò accompagnandoti nell'estremo viaggio!"

"Andremo assieme...?"

"Sì mio vecchio fedele adoratore... andremo per sempre insieme là dove vanno gli Dei quando anche la loro esistenza finisce...!"

E stringendo la mano ossuta del vecchio, più per darsi coraggio che per darne, Pan, il Dio delle Selve, chiuse per sempre le palpebre.

Avete avuto un momento di magone nel leggere il racconto? Avete provato pietà e compassione per il povero Dio Pan in un mondo moderno in cui non c'è più spazio per gli Dei?

Se la risposta è sì, vuol dire che ho scritto bene..... è quello che volevo trasmettere....!

*Ulisse di avventure ne ha vissute tante... ma questa gli mancava!
Anche lui fa' un po' pena... senza un nemico da affrontare la sua astuzia
non serve a nulla...
Il racconto è brevissimo perché penso che tirarla per lunghe fa' contenti
gli editori e i commercianti di carta ma sovente non giova all'idea
inventiva.
Quanti romanzi da ombrellone, sempre superiori alle 600 pagine, si
basano su una idea così esile che proprio non c'è? Tolte le scene
d'effetto in luoghi esotici o famosi, le schermaglie amorose più o meno
erotiche, le interminabile lotte o inseguimenti, resta il titolo e basta!
Un film di James Bond in fondo è solo questo... azione dal primo minuto
all'ultimo. Se ci devi cercare un messaggio o farne una lettura
approfondita allora hai comperato il biglietto nel cinema sbagliato.
L'ho intitolato Ulysses perché in italiano il nome dell'eroe Omerico suona
un po' fiacco...*

Ulysses

Ancora un giorno come ieri.... quanti ne erano passati oramai?

Il Capitano si sporse a prua della nave e strizzò gli occhi scuri circondati da una fitta ragnatela di rughe cercando di vedere qualcosa di più in quella malsana nebbia.

Nulla... solo la piatta ed immobile distesa di quel mare biancastro, increspato da pigre onde oleose.

Lontano lontano, velata da una foschia anche lei biancastra, quella terrificante, altissima linea costiera, incredibilmente liscia ed a picco sul mare. Usciva da un lato dell'orizzonte e terminava sfumando nell'altro, apparentemente infinita e di una regolarità che non era naturale.

Da giorni remavano senza sosta, dandosi il cambio solo per mangiare e tentare di dormire qualche ora. Da giorni la costa era immobile, sempre la', sempre alla stessa distanza apparente.

Pareva sfidarli a raggiungerla, pareva sfuggire ed allontanarsi da loro man mano che si avvicinavano.

Dove erano finiti? Che demoniaca vendetta aveva escogitato Nettuno per punirli del loro sacrilegio?

Il Comandante abbassò lo sguardo sulla sua corazza di bronzo.

Un giorno quella corazza aveva mandato bagliori di fuoco sotto le mura di Troia, aveva terrorizzato i nemici, lo aveva protetto dalle frecce di Paride, era stata bagnata dal sangue dei figli di Priamo.

Adesso era opaca e striata di colature verderame... quella mefitica atmosfera, quell'aria dolciastra e greve l'aveva ossidata come se fossero passati i secoli.

Rivolse lo sguardo ai suoi compagni di viaggio, quelli con cui aveva condiviso mille rischi ed avventure. Non avevano mai tremato, ne' davanti ai Ciclopi, ne' davanti a Scilla e Cariddi.

Adesso erano prostrati e silenziosi, irsuti i capelli ed ispide le barbe, da giorni remavano ma non con l'energia di chi fugge o di chi ha una meta da raggiungere, avevano la stanca e lenta remata di chi non sa' dove andare e ha perso ogni speranza... e rema solo per riempire lo spazio vuoto del tempo.

Non parlavano nemmeno più di Itaca, delle famiglie, di cosa avrebbero fatto al ritorno... non brontolavano e non si lamentavano... remavano, remavano... e basta!

Eppure il cuore di Ulysses non si rassegnava, non si piegava la sua ferrea volontà, non cessava di lavorare la sua mente che mille astuzie e mille trabocchetti aveva escogitato.

Ci doveva essere un modo per uscire da quella situazione... se solo avesse potuto agire, se solo ci fosse stato qualcosa da fare, un pericolo da affrontare, fossero pure mille demoni assetati di sangue, ma non quel limbo, quella totale assenza di eventi!

E l'evento arrivò, ma di una entità tale che il genio di Ulysses potè non solo affrontarlo e sconfiggerlo ma solamente comprenderlo.

Senza nessun preavviso il mare biancastro si sollevò schiumeggiando in una ondata immane, la nave con tutto l'equipaggio ancora attaccato ai remi venne scagliata da una forza divina oltre la barriera dell'orizzonte in un immane volo verso l'ignoto e l'oblio.

.....

"..... ma mamma!!!!!! Il mio latte.....!!!"

"Sei proprio un maiale....! Ma non vedi c'era una bestia che ci nuotava dentro?"

Non mi dilungo nella prefazione perché altrimenti rovino la lettura... ho messo invece una corta postfazione (si dice così?) da leggere quando poi il racconto lo avete finito.

L'Egitto è un argomento vincente per ogni scrittore... l'immaginario collettivo sulla civiltà egiziana ha dell'incredibile.... non si capisce perché siamo così colpiti da una civiltà tutto considerato lontana, mentre i Romani o i Greci sono a noi più vicini.

Ma il fascino dei monumenti, dell'arte e della civiltà egizia sono innegabili...

Però al primo posto nella mia Hit Parade delle Civiltà Antiche ci stanno i Sumeri..... tutte quelle energie dedicate e orientate verso la morte degli Egizi mi inquietano. Era un popolo che viveva solo per prepararsi alla morte.... o almeno questo traspare da ciò che resta.

I Sumeri invece erano solari, ottimisti e goderecci... a parte l'assenza della tecnologia (che non è detto che sia un fattore poi così positivo e significativo della misura della civiltà di un popolo) la loro società era incredibilmente moderna come modo di pensare e comportamenti.

Pharaon

Lo scriba Khafra si alzò dallo scranno con un po' di fatica, un leggero gemito gli uscì dalla labbra quando il solito ginocchio scricchiolò distendendosi.

Gli anni passavano e le sue giunture non erano più elastiche come quando la città era appena stata fondata e lui era un giovane scriba appena arrivato in quel lontano posto di frontiera.

Allora poche capanne di fango attorno ad un pozzo a pochi passi dalle rive al Nilo segnavano la presenza di un insediamento ed il Faraone lo aveva spedito lì per vigilare ed aiutare il duro compito di colonizzare e far crescere una splendida città affidato al giovane Viceré.

Si portò verso la porta della stanza ed uscì sulla terrazza ombreggiata da una stuoia su cui si adagiava una rigogliosa bouganville fiorita. Si sedette su un scranno e fece un cenno al servitore che subito gli portò una coppa di fresca frutta leggermente speziata.

Lasciò correre lo sguardo dal tetto sulla distesa di case orgogliosamente sfoggiate il benessere degli abitanti di quel luogo benedetto dagli Dei e caro ad Amon.

Erano stati anni duri ma intensi quelli che avevano visto i suoi vecchi e stanchi occhi.

Anni in cui erano state tracciate le strade e le vie, dissodati ed irrigati i campi sulle rive del Nilo, costruiti faticosamente i primi edifici pubblici e le prime industrie.

Le piene del Nilo si erano succedute regolari e feconde, grazie ai templi consacrati agli Dei ed ai copiosi sacrifici a loro dedicati.

Il Viceré si era dimostrato tanto pio quanto previdente, tanto clemente coi i deboli quanto spietato con i predoni, aveva edificato e difeso le conquiste della sua gente, onorato gli Dei, inviato tributi e doni al Faraone, organizzato truppe e incentivato arti e cultura.

Aveva un nome strano.... Mah The O... ma che sarebbe stato in futuro associato allo stesso concetto di prosperità e pace.

Il vecchio scriba si tolse la parrucca e la appoggiò sul basso tavolino istoriato dalle gambe in bronzo dorato che riproducevano sfingi, poi con un candido panno di lino si tersè il sudore dal lucido cranio rasato che profumava di sandalo.

Una schiava si inginocchiò ai suoi piedi e gli tolse i sandali ponendo un catino di acqua con petali di rose accanto ai suoi piedi,

Mentre immergeva i piedi nella fresca acqua lasciò di nuovo correre la mente ai giorni passati...

quando la città oramai matura e ricca aveva deciso di eternare se stessa in un monumento che potesse sfidare i secoli, ed il Vicere aveva ordinato di costruire la Mastaba.

L'economia era stata modificata.. erano sorte fabbriche di mattoni sulle rive del Nilo, era stata coltivato più orzo per ricavare la paglia con cui impastare i mattoni. Erano stati costruiti lontano dalla città i forni per cuocere i mattoni e costruiti i magazzini per accumularli.

Occorrevano 30 milioni di mattoni per edificare la Mastaba, il calcolo lo aveva lui stesso trent'anni prima.

Ad'oggi ne erano stati prodotti 28 milioni.. mancava poco oramai al traguardo, un anno, forse solo un pugno di mesi e poi ci sarebbe stata la Cerimonia di Santificazione della Mastaba con la presenza del Faraone.

Il nome della loro città sarebbe stato iscritto per l'eternità nella lista delle dieci città sacre dell'Egitto.

Lo scriba si riscosse dal torpore del caldo pomeriggio e dal vincolo dei ricordi... guardò per un attimo le sue mani, le sue dita, un tempo lunghe ed affusolate ed ora nodose e un po' storte..

Il tempo passa per tutti... riflettè... un giorno non lontano anch'io

Rivolse lontano lo sguardo dei suoi occhi scuri e bistrati, stringendo un po' palpebre nella luce piena del pomeriggio. La città era uno sflogorio di colori e di chiazze di verde.

Una leggera foschia attenuava la nitida prospettiva e la imponente massa marrone della Mastaba circondata dalle impalcature su cui si intravedeva una moltitudine formicolante di operai intenti all'immane lavoro di edificazione.

La colorita folla vociava allegra nei mercati pieni di merci esotiche e oggetti di alto artigianato. Saltimbanchi e giocolieri si esibivano nelle aree piastrellate di vivaci mattonelle agli incroci, mentre dalle scuole di danza arrivava il suono degli liuti ed i ritmico battito dei tamburi.

Era proprio una bellissima città, era una gioia viverci, un dolore quando la si doveva lasciare per un viaggio, una emozione ogni volta che si tornava e la ritrovava cresciuta. abbellita, ingrandita.

Il Vicerè era stato il motore e la mente di questo miracolo, ma, senza immodestia ed orgoglio, anche io ho fatto la mia parte, pensava lo scriba. Tutti abbiamo lavorato per la gloria dell'Egitto e per il nostro futuro... ed adesso ne godiamo i frutti!

Mentre stava ammirando i giochi d'acqua e gli arcobaleni generati delle fontane nei giardini di fronte al Tempio di Iside, Khafra colse con la coda dell'occhio uno sfarfallio nella luce che sorse da Oriente... poi come un lampo le nere fauci di Anubis si spalancarono ed inghiottirono il mondo intero.

Khafra non fece in tempo nemmeno ad alzarsi per affrontare la fine in piedi, da uomo, sentì solo il suo corpo dissolversi ed esplodere in una miriade di atomi e poi venne il nulla.

.....

“..... Mamma..!!!!!!!!!!!!!!!!!!!! Non avevo salvato il livello.....”

“Matteo, è la terza volta che ti chiamo per pranzo.. te lo avevo detto che se non rispondi alla terza chiamata ti stacco il Computer dalla presa....!”

Chi non ha giocato a Pharaon (il gioco di simulazione di civiltà della Sierra) si perde un po' il fascino di questo racconto... perché molto forti sono i richiami al gioco... al punto che si può dire che il racconto ed il gioco sono la stessa cosa!

Lo so che è sbagliato, c'è un grosso errore... ve ne siete accorti??? La Bouganville non può esistere nell'Antico Egitto... ma è troppo bello il pensiero di una rigogliosa Bouganville che fa' tanto Africa.... Allora vediamo di renderlo possibile... ecco la mia spiegazione:

In realtà la Bouganville è una pianta originaria della foresta del Niger, i cui semi arrivarono in Egitto con le piene del Nilo.

I navigatori egizi del 2500 a.C. inviati verso l'Oceano Atlantico dal faraone Menkaura (più noto a noi come Micerino) portarono con se' in Florida, Il Paese Verde, i semi della pianta nel 7 secolo Avanti Cristo e da qui la pianta si espanse in tutto il continente Americano grazie alle culture Azteca ed Inca.

Nel 1750 a.C. con l'invasione degli Hyksos in Egitto la pianta venne sistematicamente estirpata fino alla completa estinzione dato che era identificata con la nazione egizia. Da allora fu il Loto (o il papiro) a impersonare lo spirito vitale dell'Egitto.

Nel 1768 Louis Antoine de Bougaville riportò la pianta sul continente Europeo dandole il suo nome....

P.s, non è vero.. ma sarebbe credibile no..???

Tutto nasce dalla scatola di montaggio del Modellino Revell dell'Arado E 555. La boxart raffigura uno stormo di questi avveniristici (e mai realizzati) uccelli di acciaio in volo sui grattacieli Manhattan.

Ma da sola l'idea non bastava a meno di scrivere una lunga descrizione dell'apocalisse scatenato dall'attacco e infilarci magari due o tre storie parallele, così però diventava un romanzo, ed io volevo solo un racconto breve.

Lo svolgimento accorciato era moscio... ed allora perché non ravvivarlo, dato che in fondo era un Ucronia, ossia una storia alternativa, con l'inserimento di ulteriori Ucronie? ... di più non vi dico per non rovinare l'effetto...

New York 1946

Silenzio assordante e gelido torpore lo circondavano e lo assediavano.

A 15.000 metri di quota i rumori non si propagavano facilmente e malgrado le tute elettroriscaldate, l'ossigeno in maschera e la pressurizzazione dell'abitacolo (non molto efficiente in verità) la sonnolenza innescata dall'immobilità e dal freddo cresceva sempre di più.

"Heinz, hai controllato la rotta?"

"Sì comandante, avanti così verso Ovest, tra meno di tre ore dovremmo intravedere la linea costiera!"

"Da quanto abbiamo lasciato le coste del Portogallo?"

"Sono ormai quattro ore, dovremmo essere oltre mezza strada... l'obiettivo si avvicina!"

"Carburante? Motori?"

"Consumo nell'ambito del previsto, abbiamo un discreto vento di coda che ci favorisce, siamo anche leggermente più veloci del previsto. I motori hanno temperature normali meno il numero 5, ho ridotto leggermente i giri e l'afflusso di carburante, se si raffredda lo riporto alla spinta massima."

"Perdiamo quota?"

"No, quota costante e contatto visivo con due dei nostri camerati, non so chi siano, useremo la radio solo quando il nemico ci avrà avvistati otticamente."

"Quindi nella peggiore delle ipotesi saremo in tre ad attaccare?"

"Molti di più, siamo decollati in venticinque... non possiamo credere di essere i soli ad avercela fatta!"

"In tre porteremo 12 tonnellate di bombe che sono più che sufficienti a infrangere i sogni di invulnerabilità del nostro nemico... da oggi 200 milioni di persone non dormiranno più sogni beati e sereni, ma nel terrore di sentire una sirena di allarme e di vedere la morte piombare dal cielo come i nostri compatrioti negli ultimi sei anni..."

"Le do il cambio ai comandi comandante, riposate un po' così sarete pronto per la fase di attacco.."

"Grazie Heinz...!"

Reclinò il seggiolino, chiuse gli occhi e lasciò correre la mente sul filo dei ricordi....

.....

Dal becco della fontana zampillava nella vasca scavata in un masso di grigio granito un rivolo d'acqua gelida e senza sapore.

Aveva riempito la boraccia e poi si era seduto su una lastra di pietra al sole per riposare un po'.

L'uomo era arrivato dal sentiero fischiettando un canto sacro e senza una parola, solo un cenno di saluto con la mano, dopo essersi dissetato alla fontana gli si era seduto accanto.

Aveva preso dalla zaino un libro nero e lo aveva aperto al segno. Era un breviario e si immerse subito nella lettura. Era un prete o uno che studiava in seminario...era evidente.

Lui aveva buttato uno sguardo verso il libricino, poi aveva aperto lo zaino e tirato fuori la pipa ed una scatola di tabacco, quando fù carica, cercò a terra col piede un legnetto, lo raccolse e tirò fuori l'accendino con l'aquila ad ali spiegate della Luftwaffe incisa sopra e accese il rametto per accendere la pipa, il prete alzò lo sguardo sui di lui e chiuse il libricino facendolo sparire nelle grosse mani.

"Sei un soldato, vero?" chiese a bruciapelo, mentre lo sguardo dei profondi occhi azzurri, partendo dall'accendino che mi aveva smascherato, si era posato sui suoi.

"Sì, un pilota!" avevo risposto con orgoglio ricambiando lo sguardo quasi con sfida.

"Io invece studio da prete... ho lavorato qui nel '38 da operaio e mi sono innamorato di queste montagne, dell'azzurro del cielo, del canto degli uccelli... quando sento il peso della missione che Dio mi ha affidato vengo quassù, più vicino a Lui e tutto mi sembra più facile..."

"Hai rinunciato alla vita per rifugiarti nella religione, non è una scelta per uomo energico come sembri!"

"Non è così, ho abbracciato la religione proprio per vivere meglio e più intensamente la vita... ci vuole coraggio per abbandonarsi a Dio, forse più di quanto ne occorra per volare.

Da lassù la guerra sembra pulita vero? Come sembra lontana la follia umana quassù vicino alle vette innevate!" il prete aveva distolto gli occhi e adesso si guardava le grosse mani intrecciate posate in grembo.

"Noi siamo dei cavalieri su ippogrifi d'acciaio e portiamo con noi la civiltà e il progresso!" aveva esclamato con un crescendo di voce.

"Voi portate con voi la morte... e i vostri ippogrifi sono dei draghi antropofagi. Un giorno scendi più basso e vedrai che le formichine che vedi fuggire terrorizzate dalle tue bombe sono uomini e donne come te..."

"Io obbedisco agli ordini..."

"Allora vola più alto e ascolta gli ordini di chi sta ancora più in alto di te.... Un giorno dovrai fare delle scelte e i tuoi ordini ti sembreranno assurdi, forse allora ascolterai la sua voce...che Dio ti stia al fianco, pilota!"

E senza guardarlo il prete si alzò, prese il lungo bastone da montagna che sembrava un pastorale e si incamminò con passo lento e ampie falcate da montanaro sul sentiero, per un attimo brillò nella luce del sole e sembrò vestisse candidi e lunghi abiti talari, ma era un'illusione e subito dopo scomparve nell'ombra del bosco.

.....

Adolf Hitler passeggiava nervosamente avanti ed indietro per la stanza con i pugni serrati dietro la schiena.

Sapeva che non poteva rompere il silenzio radio per non tradire l'attacco che stava per arrivare a segno. Ma da cinque ore le basi radar tedesche ai confini del Portogallo avevano perso il segnale della formazione che sempre più sparpagliata si stava dirigendo verso Ovest.

Era una impresa storica, i piloti erano destinati alla Gloria Eterna, e lui, il loro Capo Supremo sarebbe stato ricordato anche per questo... il primo attacco aereo sferrato al di là dell'Oceano contro un nemico fino a ieri invulnerabile nella sua lontananza dal fronte.

Dopo due anni di stallo la guerra sarebbe ripresa con una fiammata violenta e decisiva e finalmente si sarebbe aperta la via al Reich del Millennio con la sconfitta dell'ultimo feudo dell'imperialismo giudaico.

Erano passati tre anni dalla sconfitta degli inglesi in Africa Orientale grazie al genio di Rommel e all'ardita ed eroica manovra del Duca di Aosta che dalla Eritrea aveva preso alle spalle gli inglesi.

Sei mesi dopo Malta isolata nel Mediterraneo ed assediata dalla Flotta Italiana, senza più aiuti, era crollata senza colpo ferire.

Subito dopo l'Inghilterra aveva firmato l'armistizio con la Germania e l'Italia cedendo le sue colonie in Africa e ritirandosi nell'isolamento della sua isola.

La Russia invasa l'anno dopo era crollata subito, Stalin depresso da un Colpo di Stato dei vertici militari e fucilato come traditore per il patto di non aggressione firmato con Ribbentrop, il regime rivoluzionario guidato da Molotov non aveva fatto in tempo nemmeno a riunirsi che i carri tedeschi erano già parcheggiati nella Piazza Rossa.

Il primo atto del nuovo governo fu la firma della pace e la cessione alla Germania dei ricchi giacimenti di petrolio del Caucaso.

Gli americani si erano trovati soli, entrati in guerra nel 1942 a fianco degli inglesi con lo sbarco in Marocco, si erano reimbarcati dopo un anno a Casablanca e da allora non si era più visto un soldato americano in Europa.

La distanza impediva la guerra diretta... ma la pace non era possibile.

Ed i piani segreti di sviluppo dei motori a reazione erano proseguiti fino a realizzare il nuovo aereo a cui adesso aveva affidato tutto il suo futuro.

A venticinque esemplari di Arado 555 e a 75 uomini era affidato il futuro della Germania, del Reich del Millennio ed il compito di sacrificare se stessi al Destino della Grande Germania.

Gli ordini che aveva dato erano brevi e chiari: "Colpire, e poi distruggere aerei ed equipaggi in una picchiata suicida sui grattacieli di New York, non v'è ritorno per l'Eroe ma il Valalla lo attende!".

Se solo questa snervante attesa finisse.... se solo il mal di testa cessasse di tormentarlo...

"Karl!" urlò il Fuhrer.

Il suo medico personale, Karl Brandt, entrò di corsa nella stanza.

"Qualcosa per il mal di testa, ma che non mi annebbi... devo essere lucido quando sentirò la notizia alla radio perché il telefono squillerà non molto dopo e all'altro capo ci sarà Roosevelt e le parole che ci scambieremo saranno decisive per il destino del mondo...!"

“Ecco mio Fuhrer... è solo un blando calmante...!” rispose il medico porgendogli una pasticca giallognola e un bicchiere d’acqua.

“Se solo avessi notizie... se solo potessi fare qualcosa!” mormorò il Fuhrer gettando il capo all’indietro ed inghiottendo la pastiglia.

.....

L’inconfondibile skyline di NewYork occupava l’intero orizzonte e si stagliava su un tramonto infuocato.

Per dodici ore avevano volato sulle grigie onde dell’Atlantico senza un riferimento che non fosse la bussola e le indicazioni del navigatore. Adesso vedere l’obiettivo così vicino trasmise a tutti gli equipaggi un brivido di eccitazione che fece evaporare come nebbia al sole il torpore di tante ore di monotona crociera.

Occorreva mantenere un rigoroso silenzio radio per evitare di essere avvistati, ma i grandi aerei iniziarono a far oscillare le spesse ali triangolari per segnalare uno all’altro che erano pronti all’attacco.

Il puntatore prese il suo posto al sistema di mira per lo sgancio delle bombe, regolò le manopole e poi si girò verso di lui e fece un cenno con la mano... tutto era pronto.

Joseph tirò un profondo respiro, alzò un attimo lo sguardo al cielo dove la luna brillava nel suo ultimo quarto e poi con la mano guantata dette tutta manetta ai motori.

.....

Campo di prigionia di Hereford, Texas, 18 Ottobre 1946

“Dolcissima Helga

Non so cosa ti hanno raccontato e come hai vissuto questi mesi in cui mi hai creduto morto.

Invece sono vivo e sto bene.

Non posso asciugare le tue lacrime passate ma vorrei vedere il tuo sorriso e i tuoi occhi in questo momento. E vorrei baciarti e stringerti a me.

La guerra dopo la nostra azione su New York e la risposta americana con l’orrore atomico di Dresda è finita con un trattato di pace che vedrà un mondo diviso per chissà quanti anni ed un Terzo Reich monco ed incompleto.

Che mondo erediteranno i nostri figli..? Me lo domando ogni notte e non trovo una risposta.

Non credere a quello che ti diranno su di me, sono un traditore, non sono un vigliacco, sono sopravvissuto perché quando era venuto il momento di finire la missione in un olocausto di fuoco schiantandoci contro un grattacielo, ho diretto l’aereo verso il mare, bloccato i comandi e mi sono eiettato.

Perché l’ho fatto? Non lo so ancora... ho visto il volto sorridente e risentito le parole di quel giovane prete polacco che avevo incontrato su quel sentiero sui monti Babia Gora della Polonia nel 1941. Ti ricordi? Ne parlavo spesso... le poche parole scambiate mi avevano scavato dentro ed erano rimaste in fondo al cuore.

La mia vita non poteva finire uccidendo altri innocenti, c’era qualcosa di più per me nel futuro che la gloria del Valalla.

I preti qui in america sono sposati ed hanno una famiglia... sto pensando che potrei entrare nella loro Chiesa, non importa la divisa che porti se militi nell'esercito di Dio. Ho molto da farmi perdonare ma anche molto da dare ancora, se Dio me ne darà l'occasione ed il tempo.

...Karol si chiamava quel prete, chissà che sentiero ha seguito e chissà se il destino ci farà di nuovo incontrare...

Mi piacerebbe pensare che nel mondo del futuro lui potesse essere una guida per questa umanità stremata da una lunga guerra.

Un bacio ed un abbraccio nella speranza di stringerti presto a me... dicono che per Natale ci sarà uno scambio totale dei prigionieri di guerra.

il tuo affezionato marito Joseph Ratzinger

*Qui vi devo dire proprio poche parole... se siete davvero molto forti in Storia Antica avrete una reazione diversa da chi, come me prima che mi documentassi a fondo per scriverlo, ne ha una conoscenza scolastica.
Taccio... e vi auguro buona lettura!*

Il Console

La primavera sembrava arrivata in anticipo quell'anno.

Il giardino della villa era già in fiore e, malgrado fosse ancora presto, le prime api ronzavano di fiore in fiore.

Una lama di sole filtrò dalle pesanti cortine e illuminò con una tenue penombra l'intera stanza.

Su uno spartano giaciglio in legno con una vecchia coperta militare gettata sulle spalle, l'uomo dormiva immerso un sonno pesante.

Improvvisamente iniziò a muoversi come in preda ad un attacco epilettico, lanciò la coperta lontano mentre balzava seduto con gli occhi sbarrati che non vedevano... e si svegliò,

"Per Giove... che brutto sogno...!"

Il ricordo stava già svanendo ma ricordava ancora le linee generali del sogno... volava alto, sopra le nubi... sempre più in alto e raggiungeva i Campi Elisi... Giove in persona gli stringeva la mano e lo accoglieva.

Si sentiva leggero, distaccato dalla terra e dei pensieri di sempre.... Ma consapevole che non sarebbe più tornato indietro, non avrebbe rivisto più la moglie... gli amici... bevuto il caldo vino di Fano e gustato la fragranza del pane appena sfornato.

Mentre lo schiavo lo aiutava a vestirsi ed a drappeggiarsi sulla tunica la toga porpora di Senatore sentiva ancora l'oppressione del sogno e il senso di distacco dal mondo che aveva provato.

A tavola con la moglie ricordò il sogno e lo descrisse.

"Che strano, marito mio anch'io ho avuto sogni terribili stanotte, ho sognato che la casa crollava e tu ti rifugiavi nel mio grembo ma venivi ucciso... mi sono svegliata piangendo..!"

"Troppi sogni, troppi segni ed io sono vecchio e non molto in salute... oggi starò a casa...!"

"Ma non puoi! Tuo figlio ha tanto insistito perché oggi andassi in Senato a far pesare il tuo voto... è così importante per lui!"

"Allora andrò per lui e per te, Calpurnia... ma gli Dei sanno che questo è un peso per me... spero solo che non sia troppo greve!"

.....

Oggi era il giorno in cui avrebbe dovuto partecipare ad un importante discussione in Senato.

Ieri sera, partecipando al convivio di Catone, aveva assicurato i suoi sostenitori che non sarebbe mancato e che avrebbe usato tutto il suo potere ed il suo ascendente per portare i voti degli indecisi dalla loro parte. Il figlio aveva tanto insistito perché fosse presente, perché non rinunciasse a far capire quei vecchi orgogliosi ed inutili senatori chi era che a Roma prendeva le decisioni.

Eppure tutto diceva che non avrebbe dovuto andare in Curia... e ogni passo verso il Foro gli sembrava un passo verso il patibolo.

Si sentiva girare la testa... sudava... non si sentiva bene.

Forse un boccale di vino speziato gli avrebbe rimesso le cose a posto.

Si fermò alla Taverna di Peppona e chiese un boccale di vino di Falerno con miele e pepe.

Rimase appoggiato al bancone rivolto verso la strada. Accanto alla fontana c'era il solito mendicante cieco... da quanti anni era lì all'alba ed era ancora lì al tramonto..? Non se lo ricordava. Gli sembrava far parte oramai del paesaggio come la statua di Mercurio nell'altare accanto alla taverna.

Peppona gli chiese a bruciapelo:

".. abbastanza speziato il vino, mio Signore?"

" ... sì... grazie... e ottimo anche il miele, sento che mi sta facendo bene...!"

"Non hai una bella cera mio signore... forse dovresti rimandare i tuoi impegni..."

"Anche tu mi sconsigli.. chi altri mi deve dire di non fare ciò che sto' per fare?"

"Io, mio Signore....."

Era la voce del mendicante... e il senatore si voltò verso di lui.

"Anche tu hai consigli da darmi, dunque?"

"Io non vedo ma vedo molto meglio di chi ha gli occhi e non vuole vedere...."

"E sarei io il cieco di noi due?"

"Tu lo dici... io non posso che confermare il tuo giudizio:.."

"E cosa non vedrei...?"

"I segni, i presagi, la realtà attorno a te, chi ti vuol bene e chi trama contro di te... tutto tu non vedi, e non vuoi vedere"

"Allora dimmi anche che posso fare...."

"Un amico a volte è la persona che ci può indicare il sentiero davanti ad un bivio.. ma deve essere un vero amico per indicarci la strada giusta e deve aver camminato con noi per lungo tempo.... Hai un amico così, mio Signore?"

"Forse.... "

"Allora vai da lui, parla e poi ascolta... forse stasera ci rivedremo e saprai dirmi se ti ho consigliato bene..."

.....

E sia....! Le sue vittorie erano state dettate da precise strategia ma anche da decisioni improvvise ed istintive... era ora non di subire ma decidere il proprio fato... e decise senza rimpianti.

Girò per una stradina che tagliava verso la suburra... aveva un vecchio amico che viva là e che aveva sempre offerto orecchie attente e discrete e dato il consiglio giusto.

Trovò facilmente nei ricordi il percorso tra i vicoli stretti e maleodoranti del quartiere le giuste svolte per arrivare all'insula dove viveva Tribuzio, il suo centurione ispanico che aveva comandato la sua scorta personale nelle lunghe campagne in Gallia e in Spagna.

Raggiunti i venticinque anni di servizio non aveva voluto nulla dal suo Comandante, aveva venduto il podere che lo Stato gli aveva assegnato e viveva come un comune plebeo nelle città Eterna.

Oltre ad essere un meraviglioso soldato con un senso dell'onore estremo ed assoluto, al suo fianco aveva iniziato a leggere ed a apprezzare gli scrittori della Classicità fino a farne un seconda ragione di vita.

Adesso Triburzio passava le giornate nelle biblioteche di Roma, aveva scelto di vivere lì solo perché non c'era posto al mondo come Roma che possedesse un patrimonio librario confrontabile e una concentrazione di filosofi, storici e poeti così elevata e di eccelse qualità.

La sua esperienza militare e di vita, unita alla cultura che si stava costruendo ne facevano un uomo unico come capacità di analisi e di giudizio e lui era ricorso sovente al suo consiglio e non si era mai pentito di averne accettato e condiviso i giudizi.

Passò accanto ad un negozio di un libraio ed entrò di impeto.

"Desidera, mio Signore?"

"Un libro, di uno storico, il più raro che avete..."

Il negoziante frugò tra i rotoli accumulati sui ripiani e ne trasse un tubo di pelle riccamente sbalzato.

"Contiene due libri della Storia di Roma di Quinto Valerio Anziate, scritti di suo pugno, li tenevo per un'occasione ed un cliente importante, ma chi è più importante di"

"Niente nomi buon mercante... io oggi sono solo un vecchio comandante che va' a trovare un compagno d'armi con la mania dei libri"

"Triburzio... ha l'onore di essere vostro amico?"

"Sì' è lui il destinatario del dono... mai una parola con lui su quanto l'ho pagato!"

"Certamente mio signore... ma lui lo saprà lo stesso, ha messo gli occhi su questo libro da mesi e sa che non se lo può permettere"

"Allora la prossima volta tu gli farai uno sconto speciale sul libro su cui metterà gli occhi... ed io ti pagherò questo libro il doppio del suo valore"

"Ah... Giove misericordioso, fa' che anche io un giorno abbia un amico come te, o Console!"

"Te lo dovrai guadagnare mettendo la tua vita in gioco per venticinque anni al suo servizio... è un prezzo molto alto!"

"Hai ragione, mio Signore, come sempre... Sono duecento sesterzi per onorare la vostra amicizia.."

"E per placare la tua cupidigia.... De ne do' centosettanta e credo di essere stato anche troppo generoso con te!"

"Tu mi strappi il pane di bocca, mio signore, ma Triburzio è un buon cliente e tu sei troppo importante per inimicarsi il tuo favore... e sia!"

.....

Triburzio guardava pensieroso il tubo di cuoio con il prezioso manoscritto che il suo Comandante gli aveva regalato.

Aveva ascoltato in silenzio il racconto del suo comandante e alla sua richiesta di dirgli come la vedeva lui aveva distolto lo sguardo dai suoi occhi, si era preso il mento tra le mani strofinandosi lentamente la corta barba e si era messo a fissare un oggetto come sempre faceva quando voleva ottenere la massima concentrazione.

Stettero in silenzio uno accanto all'altro per molto tempo... da fuori arrivava il vociò della vita che scorreva nei vicoli del quartiere, grida di mercanti, pianti di bimbi, rotolare di ruote sull'acciottolato ed il confuso vociò della folla.

Mentre l'amico pensava il senatore cercava sul suo volto i segni dei venti anni passati uno accanto all'altro.

Nemmeno della moglie poteva dire di conoscere bene il corpo come quello del suo centurione.

Quella cicatrice sulla mascella era la freccia che era destinata al suo cuore e che il centurione, oramai senza scudo aveva deviato frapponendo il suo elmo tra il dardo ed il suo petto. Quel naso rotto era il ricordo di uno scontro con briganti tra i Pirenei, e la falange mancante dall'anulare era rimasta tra di denti di un Gallo che aveva assaggiato il sapore di un legionario assieme al gusto dell'acciaio romano...

Poi, d'improvviso, il vecchio centurione si rimosse dallo stato quasi di trance e iniziò a parlare come se il discorso non si fosse mai interrotto.

"Comandante, lo sai che quando hai adottato un figlio per un debito di onore ti portavi in casa una serpe... adesso non ti stupire se questa sta per morderti..."

"Io ho cercato di amarlo, di comportarmi come un padre... perché gli Dei mi rivoltano contro il figlio che amo?"

"Non cercare di attribuire agli Dei colpe che non hanno... le erbacce crescono anche se gli Dei non le amano, gli uomini sono quello che sono o che vogliono essere e Giove non può farci nulla!"

"Ed io che cosa devo fare?"

"Le mandrie di cavalli che avevi consacrato oggi nitriscono disperate e si rifiutano di mangiare... Spurinna in persona ti mette in guardia con i suoi aruspici. Sai che sta' per accadere... "

"Cosa?"

"Quello che da tempo temi... di trovarti contro chi ami."

"E cosa posso fare?"

"Nulla e tutto... devi decidere tu... come sempre il tuo destino è nelle tue mani... io oggi vedo davanti a me un vecchio di cinquant'anni. Il suo cuore è anche lui invecchiato? O è ancora quello che batteva nel petto di un giovane Console che lottava come un leone con l'astuzia di una volpe?"

"Oggi mi sento come se di anni ne avessi cento.... E vorrei che il cuore smettesse di battere!"

"Non sono le parole che mi aspettavo di sentire da te... sono parole di rinuncia! Eppure a cinquanta anni c'è ancora tempo di perdere e di fondare un nuovo Impero, di cambiare il mondo imponendo alla storia una svolta che nessuno riuscirà più a invertire!"

"E sarei io quel fondatore?"

"Tu ne hai tutte le qualità e l'energia se solo saprai tirarla fuori da dove si è rintanata mentre invece della spada usavi la lingua nel Senato... oggi i segni che gli Dei ti hanno mandato sono chiari: devi scegliere, ha davanti un bivio e una delle vie porta verso l'oscurità,, l'altra la devi tracciare tu!"

"Mi aiuterai, sarai al mio fianco?"

"Come sempre Comandante! Forse hai bisogno di più iberici al tuo fianco e meno clienti viscidì e servili! Ma aspetta... prima di andare verso il tuo destino voglio ricambiare il dono!"

Andò verso una cassapanca posta nell'angolo della stanza e ne estrasse un rotolo di tessuto.

Lo svolse con attenzione e ne estrasse un corto gladio con una lama larga e triangolare a doppio filo.

Era una lama di splendido acciaio damascato, forgiata da artigiani spagnoli che ne conservavano gelosamente il segreto di produzione. Sottile e flessibile, affilata e mortalmente bellissima. L'impugnatura era a pomolo come le armi militari, adatta a esercitare una spinta con la seconda mano dopo aver sferrato il colpo.

"Questa arma mi è stata data da mio padre quando mi arruolai nell'esercito di Roma ed è stata al mio fianco per venticinque anni. Le devi la vita, mio Comandante, perché è stata lei ad uccidere il sicario che era entrato nella tua tenda a Treviri."

"Perché la dai a me? Io non uso più armi da tanto tempo..."

"Dovrai usarla... presto... molto presto.... E decidere il tuo destino futuro in pochi attimi. Portala con te sempre, è corta e leggera e stà nelle pieghe della toga senza dare nell'occhio. E poi sono sicuro che qualcuno ha controllato se uscivi di casa armato, stamani..."

"Ho pranzato solo con mia moglie e mio figlio.... Chi può sapere come sono uscito di casa... !"

"La saprai e la scoperta non ti stupirà... prima del tramonto del sole tu dovrai decidere ed agire, gli Dei ti hanno deciso che è oggi che si compie il tuo destino. E quando il destino si compie, un legionario lo sa' bene, avere una buona lama in mano può essere decisivo!"

"Triburzio, non so se mi alzo più saggio o più disperato, ma forse adesso so' cosa devo fare... grazie ancora una volta!"

"Arrivederci mio comandante! Giove sia con te, e se trovi altri libri di Quinto Valerio Anziate pensa a me e contratta bene... non ti far spillare quattrini da vecchi mercanti ebrei...!"

"Ci rivedremo, Triburzio?"

"Voglio sperare che accada ancora per ancora parecchi anni... poi andremo assieme a vedere se l'ambrosia degli Dei è davvero così inebriante! Ma non senza aver compiuto il nostro destino fino in fondo... senza mai voltarci indietro ma guardando sempre avanti! Ave mio comandante...!"

"Ave Triburzio, amico mio... "

.....

Era oramai quasi il tramonto, il sole dorato traeva dai marmi di Roma effetti di luce calda e avvolgente.

La seduta del Senato doveva essere finita da un pezzo, la sua assenza avrebbe sollevato polemiche e avrebbe offeso i Senatori ma chi se ne importava?

Lui non doveva essere lì, non aveva voluto essere lì e anche gli Dei erano di quel parere... altrimenti non si sarebbero scomodati a mandare così tanti segni...

Stava costeggiando il porticato della Via Sacra quando vide il figlio con venirgli incontro a grandi passi con Publio Servilio Casca e Gaio Cassio Longino ai due lati e capi.... infilò la mano destra sotto la toga come cercasse qualcosa riposto tra le pieghe e strinse forte nel pugno il corto gladio che gli aveva dato il suo fido centurione.

Quando gli fu' vicino e lo abbracciò, non attese che il figlio calasse il pugnale che teneva dietro la schiena ma affondò il suo gladio nel petto e lo torse avanti ed indietro per più volte.

A occhi spalancati il figlio cadde riverso sui bianchi marmi del Foro arrossandoli con il suo sangue mentre la mano che teneva dietro la schiena adesso annaspava verso il cielo brandendo ancora il pugnale... poi si contrasse, tremolò, ed infine le dita si aprirono lasciarono cadere l'arma che cadde sul marmo emettendo un tintinnio che parve assordante.

Le persone che stavano alle spalle del figlio rimasero immobili... anche le loro mani erano nascoste nelle pieghe della toga.

Il senatore punto verso di loro il gladio arrossato e chiede con voce di comando:

"Qualcuno vuole unirsi a mio figlio nel viaggio verso l'Ade? Magari Caronte vi farà viaggiare assieme sulla sua barca e risparmierete l'obolo!"

Volarono sguardi torvi e obliqui e parole biascicate ma era chiaro che il serpente aveva perso la testa ed ora non poteva più mordere. Si allontanarono uno ad uno, curvi e esitanti, prendendo direzioni diverse, ma il senatore li aveva guardati negli occhi ad uno ad uno... i conti li avrebbe pareggiati prima o poi... e sarebbero stati conti molto salati!

.....

Il Mendicante era ancora là, seduto sul bordo della fontana accanto alla taberna di Peppona, col volto rivolto agli ultimi raggi di sole che arrivava dall'astro che stava per tuffarsi tra i pini del monte Capitolino.

Si avvicinò, fendendo tra la folla che scorreva come tutti i giorni senza badare troppo a scansare gli altri pedoni, la sua toga purpurea li faceva scansare all'ultimo momento con uno scarto improvviso ed uno sguardo meravigliato nel vedere un Senatore a piedi.

Era a tre passi quando il volto del Mendicante si voltò verso di lui con le spente pupille che lo fissavano glauche.

La bocca sdentata sorrise lievemente e poi, per la prima volta in tanti anni gli rivolse la parola chiamandolo per nome, scandendolo come se fosse un esercizio oratorio, la completa genalogia:

"Allora, Caio Giulio Cesare figlio di Venere, è stata una giornata che gli Dei hanno voluto segnare in molti modi... se sei davanti a me al calar del sole vuol dire che hai saputo ascoltarli ... e adesso hai davanti a te una nuova vita, usala bene perché questa è un dono degli Dei più della prima!"

"Sì mio caro aruspice... credo che la userò bene, il mio nome non significherà per i posteri solo conquista e vittoria ma progresso e civiltà... forse oggi, a Giove e Minerva piacendo, inizia una nuova Era per Roma e per l'Impero... "

Da qui possono partire infinite ipotesi... se Cesare non veniva ucciso e si orientava verso una evoluzione tecnologica della Civiltà Romana che cosa avremmo avuto dopo 2000 anni?

Una Galassia solcata dalle potenti Astronavi delle Invitta X Legio? Un Impero Multietnico e Multirazziale con un Divus Caesar Imperator al vertice? I Vegani che pagano "ob torto collo" le tasse a Roma in Sesterzi ed Aurei?

Sono stato in vacanza a Capoverde e questo spiega l'ambientazione ed anche i nomi che compaiono che sono di due carissimi amici incontrati laggiù... ci ho messo pure un accenno al mio paese, Portacomaro, e un'oggetto che è preso di peso da un'altra cara persona... così questo è diventato forse il mio racconto più autobiografico.

Capoverde 1942

Sognava di essere disteso sulla spiaggia di Crotone, il mare lo cullava con il rumore delle onde e della risacca sulla ghiaia, un dolce rumore alternato di sciacquo e di sassi che rotolavano.

Sentiva il duro contatto delle rocce contro la schiena attraverso l'asciugamano e la lieve brezza gli portava l'odore intenso di iodio e minute goccioline di acqua salmastra.

Ma spesse e veloci nuvole nere oscurarono il sole, la brezza diventò un freddo vento umido e rabbrividi.... svegliandosi di soprassalto.

Ancora prima di aprire gli occhi un acre odore di nafta misto a sudore, cibo rancido e muffa lo attanagliò alla gola e gli provocò un conato di vomito... portandogli la dolorosa consapevolezza di dove si trovava... a bordo di un sottomarino in navigazione nell'ostile ed immenso oceano Atlantico.

Il siluro su cui aveva messo la coperta per un turno di riposo puzzava di olio e di metallo, la coperta puzzava di muffa ed era umida e infeltrita... avrebbero dovuto imbarcare solo sommergibilisti privi di olfatto.

Un compagno gli passò una gamella acciaccata con una indecifrabile poltiglia tiepida e una fetta di pane rinsecchito e ammuffito... forse sarebbe stato il caso di lasciare casa anche il gusto oltre all'odorato, o scegliere chi amasse il sapore di nafta nella zuppa di fagioli.

Era il suo turno di guardia e lasciò il posto di riposo ad un altro marinaio, adesso c'erano otto ore da passare in camera di combattimento.

Rilevò le consegne da chi smontava, verificò il caricamento dei tubi prodieri uno e due a cui era addetto, ripetendo la sequenza di lancio e verificando l'apertura portelli e la pressione dell'impianto. Non era necessario ma non guastava verificarlo di nuovo, se si passava in allarme non ci sarebbe stato tempo per i controlli.

E poi otto ore sono lunghe con la sola compagnia di una dozzina di manometri e di volantini rossi da guardare.

Una leggera brezza arrivava dal portello stagno semiaperto. Dovevano essere risaliti in superficie e i ventilatori stavano aerando il sommergibile.

Il sordo pulsare dei diesel gli confermava la cosa, stavano ricaricando le batterie.

Tra due ore smontava e avrebbe avuto otto ore di libertà fuori branda.

Erano stati in immersione per quasi due giorni, le batterie dovevano essere scariche e la ricarica avrebbe preso molto tempo.

Questo voleva dire che, salvo imprevisti, quando sarebbe smontato sarebbero stati ancora in emersione, l'orologio diceva che era pomeriggio, magari avrebbe ottenuto dal Sottocapo di poter salire in tolda e prendere un po' di sole, asciugarsi un po' e magari radersi la barba di due settimane.

Molti suoi compagni coltivavano in navigazione la barba come segno distintivo del sommergibilista in missione ma lui preferiva mantenere un aspetto civile e poi non

aveva una bella barba, qualche punto del viso rimaneva scoperto e gli dava un aspetto tignoso.

Fece un rapido esame di coscienza, aveva rigato diritto per un mese, non aveva punizioni o consegna da scontare, il Sottocapo non gli avrebbe negato il privilegio. La campana suonò la guardia e lui passò le consegne al suo compagno. Prese dalla sua cassetta personale il pennello, un pezzo di sapone e il rasoio e poi attraversò il portello e si diresse verso il compartimento centrale.

Il Sottocapo stava verificando la ricarica delle batterie con l'occhio sull'amperometro, un rapido sguardo gli mostrò che la lancetta era ancora lontana dal settore verde di batterie cariche, almeno altre quattro ore in superficie...

"Sottocapo, sono in turno di riposo fuori branda, posso andare su a prendere una boccata d'aria?"

"Deve prendere aria anche il pennello o vuoi riverniciare la torretta?"

"Vorrei radermi, mi sento un po' in disordine"

"Abbiamo ancora due mesi di crociera.. alla fine, se non finiamo in bocca ai pesci, non sarai solo in disordine, ma tua moglie non ti riconoscerà e scapperà via se non ti avvicini a lei sottovento!"

"Mia moglie mi abbraccerà anche se dovessi puzzare come una arringa!"

"Un arringa è un profumo di paradiso in confronto ad un sommergibilista di ritorno da una crociera! Persino le pulci e le piattole ci evitano e questo è il solo lato positivo della vita del sommergibilista rispetto alla fanteria! Vai su e manda giù Gennaro, è stato su un'ora e solo perché mi ha intenerito, dato che avrebbe due consegne da scontare!"

Si arrampicò lungo la scaletta e, passando dalla camera di comando, salì fino al boccaporto.

La luce abbagliante del sole tropicale lo accecò per alcuni secondi, e rimase fermo mezzo fuori e mezzo dentro aspettando di tornare a vedere.

"Marinaio, hai intenzione di bloccare il portello ancora per molto?" disse il Comandante in seconda.

Il tono era scherzoso ma era meglio levarsi di torno in fretta.

"Scusi Tenente, sono rimasto abbagliato ed avevo paura di inciampare..."

"Vai a prua marinaio e goditi un po' di aria vera... fai la scorta perché non so quando riemergeremo così tranquilli"

Uscendo sulla torretta, girò lo sguardo sull'orizzonte e vide non molto lontano un'isola a cono, a non più di due miglia dal sommergibile.

"Siamo così vicini a terra? Ma è sicuro?"

"Certo, siamo nell'arcipelago di Capoverde, territorio Portoghese e quindi neutrale, quella è Fogo, l'isola vulcanica delle isole Sottovento!"

"Un vulcano? Spento spero.."

"Affatto, ma per adesso non sono previsti spettacoli pirotecnici"

Il Tenente gli porse il binocolo che aveva al collo.

"Dacci una occhiata, è una bella isola, ci sono un sacco di vigne sulle pendici di quel vulcano!"

Prese il binocolo ringraziando dell'onore e lo maneggiò con molta attenzione, era uno strumento prezioso e non immaginava cosa sarebbe successo se lo avesse fatto cadere, quindi per prima cosa si passò le corregge attorno al collo.

Un sorriso di approvazione del Tenente gli confermò che aveva fatto il gesto giusto, portò le lenti agli occhi e regolò la diottria.

L'isola si avvicinò dieci volte e vide le terrazze verdi sulle pendici del cono vulcanico e macchioline che si muovevano nei filari.

"Ma stanno lavorando nelle vigne!"

"E' settembre e staranno vendemmiando.... A casa mia devono aspettare ancora un mese per farlo, ma qui il clima è decisamente migliore!"

"Lei da dove viene Tenente?"

"Dal Piemonte, un paesino vicino ad Asti... Portacomaro, facciamo del Grignolino veramente eccezionale, la Regina lo apprezza molto e si serve da noi!"

"Fornitori della Real Casa!"

"Non ci fregiamo del titolo ma lo siamo!"

"E qui chissà che vino fanno..."

"Un vino bianco, secco e profumato, lo chiamano "Sangre de Fogo", non è male... ma non potremo assaggiarlo questa volta, dobbiamo entrare in azione il più presto possibile. Un convoglio inglese proveniente dall'India ha doppiato Capo Horn sei giorni fa', dovrebbe passare tra queste isole l'Africa tra un giorno e per allora dobbiamo essere pronti all'azione"

"Ci sono rimasti solo quattro siluri signore... l'arsenale ne ha imbarcati solo otto e quattro li abbiamo lanciati senza successo la settimana scorsa "

"Li lanceremo tutti e poi faremo rotta verso casa... sarà una crociera breve ma cercheremo di portare a casa un bel bottino, sceglieremo bene, navi grosse e vulnerabili, petroliere o trasporti munizioni, bruciano e saltano in aria anche con un solo siluro, possiamo anche affondare quattro navi se la fortuna ci assiste, ventimila tonnellate vogliono dire un mese di licenza, o almeno un paio di settimane!"

"Se ci lasciano tornare, signor Tenente..."

"Non è segnalata scorta... dovrebbe essere una passeggiata, dobbiamo solo giocarcela bene!"

Restituì il binocolo con attenzione e ringraziò ancora, che strano che un ufficiale lo avesse messo al corrente delle strategie militari, di solito era radioscarpa che cercava di immaginare gli eventi futuri e la fantasia dei marinai era illimitata nell'ipotizzare nemici e convogli.

Un sola azione e poi a casa... un periodo di riposo con la moglie ed il figlio, una parentesi di serenità dopo solo un mese di missione, che fortuna inaspettata!

Era meglio che non ne parlasse in giro.... Il Sottocapo aveva prospettato ancora due mesi di missione, forse il Tenente aveva parlato troppo, meglio non inguaiarlo raccontando in giro la loro conversazione.

Quasi a confermare i suoi pensieri incontrò lo sguardo del Tenente mentre scendeva dalla torretta verso la tolda, era uno sguardo preoccupato... senza dir nulla, arrivato in fondo alla scaletta si voltò un istante e si portò il dito indice davanti alle labbra come per caso, ma il gesto venne compreso, e ricevette in risposta dall'ufficiale un caldo sorriso ed un cenno del capo che lo confortò... si erano capiti al volo.

Erano in agguato a quota periscopio da sei ore... la tensione era alta ma tutto era pronto, adesso bisognava solo aspettare.

Gli ordini venivano trasmessi dall'altoparlante e tutto l'equipaggio poteva seguire l'azione, ma nessuno vedeva niente, strumenti e quadranti, La realtà era fatta di numeri, solo l'occhio del Comandante incollato la periscopio sapeva cosa c'era fuori.

"Aprire i portelli siluri"

Tirò le leve e gridò

"Portelli uno e due aperti"

"Due gradi a dritta, allagare i tubi uno e due"

Girò i volantini e gridò

"Tubi uno e due allagati e pronti"

"Due gradi a dritta eseguito, orientamento 145 gradi Nord"

"Assetto. Livellare!"

Rumori sibilanti di aria compressa e gorgoglii... una leggera vertigine che indicava uno spostamento.

"Livellato"

"Rilevamento distanza 2600, rotta 50 gradi Nord"

Il suo vicino si sporse e gli sussurrò nell'orecchio con voce da esperto "Ce l'abbiamo in rotta di fianco quasi perfetta, se non sbagliano il calcolo della velocità non possiamo mancarlo"

"Rilevamento velocità"

"Velocità 18 nodi"

"Due gradi a dritta"

"Due gradi a dritta eseguito, orientamento 143 gradi Nord"

"Fuori uno! Ricaricare immediatamente"

"Uno fuori" ripeté ad alta voce abbassando la leva di lancio. Un fruscio gorgogliante confermò il lancio e si accese la spia di tubo vuoto.

"Caricare tubo uno!" gridò aprendo il portello gocciolante.

Due compagni spinsero l'argano che teneva sollevato tra le sue ganasce il siluro e lo infilarono nel tubo. Sganciarono le ganasce e spinsero con forza il siluro dentro al tubo.

Chiuse il portello e allagò il tubo, quando la luce divenne verde segnalando il corretto caricamento gridò "Tubo uno pronto!"

"Bel lavoro ragazzi, meno di due minuti per ricaricare! Nemmeno i mangiasalsicce con i loro U-Boat ci riescono in così poco tempo!"

Dall'altoparlante arrivò un grido di esultanza e sopra tutte le voci quella del Comandante che urlava "L'abbiamo presa in pieno.... Siluro a segno! Esplode... era carica di munizioni"

L'esultanza si spense immediatamente.

Quanti marinai come loro erano morti in quel momento? Quante mogli come le loro avrebbero atteso invano su un molo una nave che non sarebbe arrivata? Quanti orfani avevano fatto?

La guerra di mare è strana, non c'è odio, non c'è l'adrenalina che scorre nelle vene, non vedi il nemico come il fante in trincea, non combatti uomo contro uomo per la vita, non ci sono duelli cavallereschi nel cielo azzurro come per i piloti, balletto mortale di rondini di acciaio, ma cannoni e siluri, e chilometri di mare tra te ed il nemico.

Basta un gesto, un azione ed è sentenza di morte per centinaia di marinai come te, fratelli delle onde, senza volto ma di cui conosci la vita nei dettagli perché la tua stessa vita.

E poi la frase che ogni sommergibilista teme.

"Scorta, navi di scorta a prora! Due cacciatorpediniere puntano su di noi.... Giù il periscopio, immersione a trenta metri, rotta silenziosa, chiudere i portelli stagni!"

Mentre il pavimento si inclinava bruscamente in avanti prese una manciata di stracci li avvolse attorno agli attrezzi metallici sparsi sul pavimento per evitare rumori.

Poi si avvolse anche gli stracci attorno alle scarpe... ogni rumore poteva tradirli e farli individuare.

Con il fiato trattenuto iniziò l'attesa, eterna, in un silenzio surreale fatto di leggeri scricchiolii metallici mentre il sommergibile scendeva in profondità.

Un leggero battito in crescendo arrivò dalle profondità del mare... eliche in avvicinamento.

Se possibile si trovò a respirare ancora più piano con lo sguardo perso verso l'alto, verso il soffitto ricoperto di tubi, verso le lampade rosse di emergenza ammiccanti, come per vedere attraverso allo scafo e l'acqua il nemico che si avvicinava.

E poi il "ping" acuto del sonar.... Erano navi attrezzate alla ricerca dei sommergibili, non avevano scampo.

Il "ping" del sonar era sempre più frequente, sempre più vicino e forte... presto sarebbero arrivate le bombe di profondità e la fine di tutto.

"non voglio morire, non così, chiuso in questa bara d'acciaio senza poter far nulla che aspettare.."

"Che cosa daresti per la vita?"

Girò di scatto la testa ma il marinaio vicino a lui aveva gli occhi fissi al soffitto e lo sguardo perso. Non poteva essere stato lui a parlare.

"Facciamo un accordo?" ripeté la voce.

"Chi sei? dove sei?" disse e i vicini si voltarono a guardarlo e gli federo il segno delle forbici sulle labbra.

Ripeté la domanda mentalmente e la risposta arrivò nella sua testa.

"Posso fare un accordo con te... riportarti a casa da Fortunata e Alfonso, se tu lo desideri..."

"Se ti sento e non ti vedo o sono pazzo o sei uno spirito"

"Diciamo la seconda che hai detto.."

"Che garanzie ho...."

"Finora ho sempre mantenuto le mie promesse"

"Io sono un marinaio e di promesse e del loro mantenimento me ne intendo... "

"Le mie sono un vero contratto, io ti do una cosa e tu ne dai una a me, ma vedi di sbrigarti perché lassù sono svelti e non posso fermarli"

"Ci uccideranno?"

"Questo non ti riguarda se accetti le mie condizioni"

"Se sei chi io penso io non le voglio nemmeno sentire, io credo..."

"... tu credi che cosa? In chi? Che ti salverai? Che Dio ti sta guardando e stendendo la Sua mano su di te? Come quei poveracci che avete appena fatto saltare in aria, ecco come ti proteggerà!"

"Io non sono più importante di altri miei compagni, perché tenti con me..."

"E perché credi di avere l'esclusiva, guarda quegli sguardi fissi al soffitto, non pensi che stia parlando anche con loro? Quanti pensi che abbiamo accettato il patto?"

"Non mi interessa.... Anche se tutti avesse accettato io sono libero di scegliere e scelgo di rifiutare ogni accordo con te!"

"E lasciare a Fortunata la pensione di Guerra come ricordo e un figlio da crescere... bella dimostrazione di amore"

"Non tornerò dannato... piuttosto non tornerò..."

“Molto probabile, non ti resta molto tempo per decidere, sto chiudendo le offerte, caro mio, se non accetti resti fuori... peccato, uno stupido in meno sulla Terra, ed una vedova ed un orfano in più!”

“no, non ci sto... non ti voglio ascoltare...!!”

Si premette le mani sulle orecchie e subito dopo istintivamente prese tra le mani la medaglietta d'oro e smalto azzurro con l'immagine della Madonna che portava legata ad una stringa di cuoio al collo, la guardò con un dolce sguardo devozione e la baciò con trasporto.

L'aveva ricevuta in dono da un zio prete alla sua nascita e da allora era sempre stata al suo collo.

Tante volte in mare, durante le tempeste, nei momenti di disperazione aveva sentito il contatto di quel dischetto di metallo contro al suo cuore, il calore che irradiava, la calma che gli trasmetteva, e il pensiero allora correva alla Signora del Mondo, alla Madre di Dio, una preghiera gli saliva alle labbra e non restava mai inascoltata.

Alla nascita di suo figlio gliel'aveva passata come amuleto ma prima di imbarcarsi lo zio, adesso Vescovo, gli aveva fatto una sorpresa.

Era venuto con la lunga nera auto targata Città del Vaticano fino al molo dove stava attraccato il sommergibile in attesa di salpare ed aveva ottenuto dal Comandante che lui potesse scendere a riva pochi minuti per un saluto ed una benedizione.

Lo aveva abbracciato con affetto prima che riuscisse a baciargli l'anello e poi gli aveva dato una scatoletta di cartone azzurro con lo stemma pontificio.

“E la tua medaglietta... tuo figlio è al sicuro e la Madonna e Fortunata veglieranno su di lui, tu invece hai bisogno di protezione ed aiuto per tornare da loro... l'ho portata a Roma e fatta benedire dal Papa, e lui l'ha unta con l'Olio Santo. Confida in Dio con l'intercessione di Maria e sarai sempre esaudito. Vai mio caro e torna... perché tornerai... nessuno si può perdere sotto la guida della Madonna!”

Erano salpati pochi minuti dopo, schierati sul ponte in uniforme da parata e l'ultima cosa che aveva visto era una macchia porpora sul molo che benediceva il sommergibile con ampi gesti della mano.

La medaglietta era diventata di nuovo la sua compagna inseparabile, la sua confidente, la sua consigliera.

Ogni volta che inseriva nel tubo un siluro, dopo aver chiuso il portello, portava la mano sul cuore e inviava una breve preghiera, sempre la stessa.

“Faccio il mio dovere Madonna, ma perdonami per il male che farò...fa' che il siluro affondi la nave ma non uccida nessuno, che la mia mano non si macchi di sangue innocente... e se non puoi salvare gli uomini salva le loro anime, asciuga le loro lacrime, consola le vedove e gli orfani e fai che questa follia termini e si torni alle proprie case sani e salvi! Amen!”

Sempre di più, ogni volta che la guardava, gli sembrava che gli ingenui lineamenti della Madonna incisi nella medaglietta si confondessero con quelli di Fortunata e il Gesù bambino che teneva tra le braccia assomigliava sempre di più a Alfonso, il suo bambino.

Si augurava di poterlo vedere crescere in un mondo senza guerre e nemici, di poter raccontare a lui le sue terribili esperienze, l'orrore di una guerra in cui aveva visto così tanti padri come lui morire tra i flutti, trascinati nel profondo mare dalle navi che affondavano, annegati, uccisi dai siluri che lui aveva lanciato.

Ricordi terribili che non avrebbe mai dimenticato. Sperava servissero almeno a crescere una generazione che avrebbe considerato la guerra per quello che era, non un modo per costruire un mondo migliore ma il modo per distruggere il mondo che si conosce.

Premette ancora con forza la medaglietta sulle labbra e rinnovò il giuramento.

"Tornerò a casa se Dio lo vorrà, e morirò se così Lui ha deciso, ma non verrò a patti per salvare la mia vita contro la Sua volontà, vai lontano a me, Satana! Con me non attacca... "

"Rinunci quindi a rivedere tua moglie ed il tuo bambino...? Sei più stupido di quanto pensassi...!"

"Tu non puoi decidere il mio destino... puoi solo farmi credere di poterlo fare e dannarmi per l'eternità... lo stupido sei tu se pensi che io crederò alle tue parole!"

"Va bene, sia come tu desideri... addio stupido mortale, ci rivedremo molto presto!"

Il rumore di un secco scatto metallico arrivò attraverso le pareti d'acciaio e subito dopo una esplosione terribile lo scagliò contro al siluro facendogli perdere i sensi mentre una colonna d'acqua nera e schiumosa lo travolgeva, gli riempiva la bocca e schiacciava i suoi polmoni e facendogli uscire il fiato una colonna di bollicine... poi il nero nulla lo inghiottì...

"Hey man, you're a fucked lucky bastard...!!"

"Che strano" pensò " il diavolo parla inglese...."

Sentiva un bruciore terribile ai polmoni e agli occhi.. nelle orecchie fischiavano mille treni impazziti e una galassia di stelle multicolori vorticava nei suoi occhi.

Se si sentiva così male allora non era morto....

"Dove sono, chi sei..?" mormorò.

"Hey, he's a italian sailor... quale era nome di tuo U-boat?"

"Barbarigo... ero sul sommergibile Barbarigo!"

"What's Barbarigo... is the name of your wife?... tua moglie?"

" No mia moglie si chiama Fortunata"

"Fortunata... No, you're a lucky bastard... tu fortunato! Si tu molto fortunato, guerra finita per te! Tu torna vivo a casa!"

Qualcuno gli cacciò una sigaretta accesa tra le labbra... lui non che non aveva mai fumato tirò una boccata, tossì e aprì gli occhi.

Vide tra le mille faville che danzavano un volto chino su di lui, un volto cotto dal sole e con le rughe dell'uomo di mare scolpite attorno agli occhi e sulla fronte, occhi un azzurro profondo, amichevoli e ammiccanti.

"Yes you're lucky, you're the only survived, you jump up the sea like a fucked plug, and you may rest alone in the sea if we don't see a blue light among the waves... luce blu tu capisce? Maybe is this thing that have reflect light... questo fatto specchio.. tu capisce?"

E dicendo queste parole il marinaio prese tra le dita callose una medaglietta smaltata di blu attaccata ad un filo di cuoio e gliela porse con un sorriso....

Anche qui una predizione... avevo messo il nome Barbarigo al sommergibile perché è il più noto sommergibile italiano della Seconda Guerra Mondiale.

Ho scoperto solo dopo, consultando i ruolini di servizio del sommergibile, che in effetti nel 1942 il Barbarico fece una crociera al largo delle isole di Capoverde, alla ricerca di un convoglio inglese che non trovò...

Un altro racconto sul Bene ed il Male a confronto... nella realtà scritto prima di Capoverde 1942 anche se collocato temporalmente dopo. Nei miei racconti di guerra c'è sempre una deriva tecnica presa dal mio trascorso modellistica ed ingegneristica, cerco di contenerla ma viene sempre fuori. Inutile dire che se da' un po' fastidio ai tanti non tecnici e manda in sollucchio i pochi ingegneri e modellisti....

Kursk 1943

La battaglia infuriava selvaggia e caotica attorno a loro.

Il carro Tigre zigzagava sul campo di battaglia come un enorme scarafaggio impazzito mentre il terreno sconvolto dai cingoli e dai crateri eruttava in continuazione alte colonne di terriccio e fiamme.

Nella torretta un fitta nebbia azzurrina avvolgeva l'equipaggio coperto di sudore ed incrostato dalla polvere nera della cordite. Il calore dell'Agosto russo arroventava l'aria esterna e le ventole non riuscivano a smaltirne ne' il fumo delle cannonate ne' il caldo umido tropicale del vano di combattimento.

Di aprire i portelli non se ne parlava nemmeno, non era sicuro durante i trasferimenti, figuriamoci in battaglia.

Tutti urlavano.... urlava Friedrich, il pilota, che cantava a squarciagola l'inno dei carristi tedeschi mentre azionava freneticamente il volante ed i pedali a casaccio, cercando di rendere il bersaglio più difficile ai T34 russi.

Urlava nel microfono Ernst, il radiotelegrafista, che cercava di collegarsi tra la bailamme delle frequenze con gli altri carri del battaglione e capire che cosa fare, dove andare, se le stiamo prendendo o le stiamo dando.

Urlava Werner, il puntatore, con l'occhio incollato al periscopio del pezzo mentre descriveva la sua frenetica azione come un radiocronista sportivo: "un T34 a 300 metri.... ci sfilava sul fianco destro, girare la torretta di 30 gradi, alzo 12 gradi.... proiettile perforante... ecco l'ho inquadrato.. pronti al fuoco".

Urlava Hans, il comandante, che non smetteva di ripetere con voce arrochita: "Feuer!!! Schnell Nachladen!".

Ed urlava grugnendo anche Helmut mentre barcollando su un tappeto di rotolanti bossoli vuoti apriva l'otturatore, sfilava le pesanti munizioni dalla riservetta e le infilava nella culatta dell'88.

"Waffen geladenen und bereiten!" urlava e con una pacca sulla spalla di Franz lo avvisava dell'operazione completata.

Ogni 30 secondi un colpo cadeva così vicino che le schegge ed i sassi tintinnavano come grandine sulla corazza butterata del mostro da 50 tonnellate. La Krupp aveva fatto le cose per bene e la sola cosa che veniva danneggiata era la vernice ma questo non assicurava certo chi in quella bara d'acciaio con i cingoli ci stava chiuso dentro.

Bastava che il colpo arrivasse sul carro con l'angolo giusto e non ci sarebbe stato nemmeno il tempo di dire una preghiera.

"Non rivedrò più i miei cari... moriremo tutti.... Helga, Franz, Brigitte... vorrei vedervi ancora una volta... vorrei stringervi a me e dirvi che vi amo...."

Il pensiero girava ininterrottamente nella testa di Helmut, ed intanto lui bestemmiava e infilava uno dietro l'altro i lunghi proiettili nella culatta rovente.

Improvvisamente una voce alle sue spalle vinse il fragore della battaglia e gli arrivò direttamente nella testa.

"Davvero li vuoi rivedere? Sei disposto a fare un patto con me?"

"Chi sei...?"

Si girò di scatto e la spoletta del proiettile urtò contro il tubo che proteggeva la culla del cannone.

"Stai attento con quel proiettile, idiota, stai dalla parte dei comunisti?" gli urlò il comandante girandosi di scatto.

"Chi sei...?" ripeté Helmut solamente pensandolo.

"Qualcuno che può esaudire il tuo desiderio..."

"Puoi tirarmi fuori di qui e riportarmi dai miei cari?"

"Sì, se tu lo vuoi."

"In cambio di cosa?"

"Nulla... non hai nulla che io desideri, nulla di materiale mi interessa... ma la tua anima sì... quella potrebbe interessarmi!"

"Sei il Diavolo...! Ma non esisti, tu sei una invenzione dei Giudei e della loro ridicola religione inventata per tenere le masse assoggettate"

"Bene... allora io non esisto, tu non hai l'anima, quindi se esaudisco il tuo desiderio non accade nulla, tu non perdi nulla e resta tutto tra di noi...!"

"E come pensi di fare... far finire la battaglia e mettermi una licenza premio in mano?"

"No, la battaglia mi piace, vuol dire tanta gente che viene ad ingrossare le mie file... vorrei non finisse mai..."

"Ed allora come ritorno a casa mia dalla mia famiglia? A piedi?"

"No, ti porto io..."

".. e qui come fanno a caricare il cannone.. prendi tu il mio posto? E se sparisco al mio ritorno ci sarà un plotone di esecuzione che mi aspetta... sarò un disertore sotto al fuoco nemico, un vigliacco!"

".. non se ne accorgerà nessuno perchè... " e qui udì un inintelligibile, lento e melodico flusso di arcane parole salmodiate " ... ecco ho fermato il tempo!"

"Cosa..?????"

"Adesso abbiamo tutto il tempo che desideri... ho fermato il tempo ti ho detto... guarda..! Puoi uscire dal carro e vedere con i tuoi occhi...!"

Era piombato su tutto un silenzio assordante, I suoi compagni dell'equipaggio erano immobili come statue. Una goccia di sudore luccicava, immobile anche lei, sulla punta del naso affilato del comandante che aveva gli occhi sbarrati e la bocca aperta.

Helmut posò lentamente il proiettile che teneva in mano ed aprì il piccolo sportello laterale usato per espellere i bossoli... guardò fuori... tutto era immobile. un paio di alte colonne di terriccio era congelate nella loro forma e le pietre sembravano sospese in aria.

Aprì con circospezione il portello sul cielo della torretta e sporse la testa con circospezione, poi mise fuori l'intero busto e guardò avanti in direzione del lungo cannone da 88 puntato verso l'orizzonte.

Avevano appena sparato un colpo e la fiammata che usciva dalla volata era immobile, leggermente luminosa, mentre gli sbuffi di fumo che uscivano dai fori del compensatore erano immobili. A tre metri dalla volata del cannone il proiettile era

chiaramente visibile, immobile a mezz'aria, riusciva persino a vedere la punta bianca del cappuccio del perforante.

".. non è possibile.... non si muove nulla...."

"Te l'ho detto, ho fermato il tempo... posso farlo restare così finché voglio!"

".. e puoi riportarmi a casa... farmi rivedere mia moglie e i miei figli?"

"Certo... attento.. potresti provare un po' di nausea...."

Appena dette queste parole Helmut si sentì sollevare e poi iniziò un folle volo a bassa quota, sul campo di battaglia cosperso di carcasse fiammeggianti, di cadaveri e di esplosioni congelate.. sempre più veloce verso Ovest e verso Sud... sfrecciando sul Don, la boscosa Romania, la montuosa Austria verso le pianure della Germania. Scesero in una picchiata verso una verde radura ai margini di un paesino vicino ad Heidelberg dove c'era una casetta in legno con gerani fioriti alla balconata del primo piano.

Helmut si ritrovò in piedi accanto alla vecchia quercia che stava al margine del prato davanti alla casa.

Sua moglie era seduta sul dondolo sotto la veranda, indossava un leggero vestito estivo bianco con una gonna a pieghe e stava ricamando un tovagliolo.

Sorrideva soave mentre li suoi occhi azzurri erano rivolti verso due biondi bambini che inseguivano ridendo una oca.

Tutto era immobile e silenzioso... la mano destra della moglie era alzata per tendere il filo, l'oca aveva le ali spiegate ed il collo proteso, il giallo becco era spalancato ma non si udiva il suo disperato grido. I bambini avevano gli occhi ridenti e le bocche aperte, la posizione squilibrata di chi sta' correndo a perdifiato, ma erano immobili come statue.

Hemut si girò indietro... da dove gli arriva quella misteriosa voce...

" Sì, sono la mia famiglia... sono tornato da loro.... ma sono immobili... non mi vedono!"

"Certo! Il tempo è fermo per tutti meno che per te..."

"E puoi farlo ripartire?"

"Quando voglio... basta che tu me lo chieda..."

Helmut si girò verso i bambini, si pettinò il ciuffo biondo indietro ed allargò le braccia in un abbraccio, poi sorridendo beato disse solamente:

".. allora voglio che il tempo riparta... adesso!"

Sorrideva ancora beato quando un secondo dopo il proiettile del T34 russo sfondò a torretta del Tigre facendo esplodere tutte assieme le munizioni stivate a bordo.

Uno dei miei primi racconti... molto evidente l'influenza delle letture fantascientifiche di allora.

Una curiosità... oggi, nel 2007 è stato annunciato che è stata creata una interfaccia tra cervello e memoria al silicio e che lo scambio di dati è stato effettuato. La connessione avviene attraverso una porta a 72 pin... ma io lo sapevo già dieci anni prima!

Pilota

Sognavo di volare e non volevo svegliarmi.... tutt'intorno a me si stendeva lo spazio infinito, un drappo di velluto nero trapuntato di abbaglianti diamanti, screziato da colorate nuvole di gas e di polveri, una impetuosa sensazione di forza e di energia percorreva le mie braccia ed i miei occhi scrutavano oltre l'infinito... il gracchiare rauco della sirena mi riporta in questo squallido mondo di metallo lurido e scrostato, nel mio cubicolo puzzolente ed umido, con in bocca un gusto amaro di rancido da far vomitare.

La testa pulsa dolorosamente e ronzia come piena di vespe impazzite, gli occhi non mettono a fuoco che vaghe ombre e scintille multicolori, le orecchie rombano e fischiano...

Giovani uomini! Non restate terricoli per tutta la vita! Iscrivetevi all'Accademia Spaziale e diventate PILOTI!

Ecco.. così imparo a credere ai manifesti dove giovani atletici dagli occhi azzurri, circondati da femmine adoranti con un metro di torace e curve da capogiro protendono la mano e lo sguardo fiero verso le galassie!

Potevo ben scegliere un altro mestiere invece di farmi mettere le prese e diventare Pilota!

Già... le prese... me le sto grattando furiosamente come ad ogni risveglio, facendo sanguinare il bordo dove la carne confina con la plastica e luccicano i 72 pin dorati, luccicanti ed invitanti...

"...collegami!" sembrano implorare!

Passo alle prese delle caviglie, gratto pure loro, poi una grattatina a quella da 144 pin sulla nuca e mi ficco nella doccia ad ultrasuoni.

Niente acqua per i piloti, fa' a pugni con le prese. Niente di peggio che un corto tra due pin. Ti sembra di essere messo in un tritacarne, e a seconda dei pin in corto viene deciso da che parte del corpo si incomincia a macinare.

Pulito ma puzzolente come solo un Pilota può essere, indosso una tuta da turno di riposo fresca di bucato e barcollo verso il locale mensa per farmi uno spuntino, magari così riesco a far star fermo lo stomaco!

Dalla piccola cambusa si sentono delle voci che chiacchierano, la porta è socchiusa e ci sono un Motorista ed un Sistemista a fine turno vicino al tavolo.

Il Sistemista mi volta le spalle e sta parlando ad alta voce al Motorista unto e bisunto con il cappello messo al contrario e seduto a cavalcioni dello sgabello.

Il Motorista non sembra molto interessato e masticando lentamente guarda con occhio spento un panino con della roba che sembra salame di soia (bleah!!! Mi coglie di sorpresa un conato di vomito!).

Ma il Sistemista non sembra far caso allo scarso interesse dell'uditorio, sembra parlare soprattutto per se più che per il compagno.

".. sai cosa vuol dire avere una vista che spazia dai raggi gamma all'infrarosso fino ai neutrini? Sai cosa vuol dire sentire che le tue gambe sono motori con dieci TetraErg di spinta? Sai cosa vuol dire avere accesso ad un archivio totale dei dati delle scibile umano e consultarlo tutto in tre nanosecondi? No, non lo sai.. altrimenti saresti un Pilota! Sono una Razza Superiore di Superman drogati! Dopo averle avute, una settimana senza le prese e il cervello fa tilt..."

"Già ... come quel Roberts che aveva raggiunto il traguardo e quando gliele hanno tolte si è buttato sotto un camion"

Poi cade improvviso un imbarazzante silenzio quando lo sguardo del Motorista si alza su di me e fa' voltare anche il Sistemista.

"Ehm...Buongiorno Pilota.... "

"... Buongiorno Pilota... Buon riposo!"

"...grazie ragazzi! Buon Riposo anche a voi!"

"Cazzo, Cazzo, CAZZO!!" penso "Anche Roberts non ce l'ha fatta!"

Bill Roberts alias "Buck Rogers", il nostro capocorso all'Accademia... lui sì che era come il tipo dei cartelloni, ragazze comprese! Ricordo ancora le sue parole alla consegna dei Brevetti, esibendo spavalamente le prese che luccicavano nuove sui suoi polsi,

"...dieci anni a girare la Galassia mentre il conto in banca si ingrassa e poi a farmelo consumare a colpi di lingua su una spiaggia tropicale, Arrivederci ragazzi!"

Dieci anni nello spazio con le prese collegate e poi.. un Grazie di Cuore, una stretta di mano ed il Benservito!

Ecco l'Eroe che torna a casa! Dopo dieci anni con le prese collegate a decine di astronavi a zozzo per la Galassia adesso ritorna alla sua Terra, alla vita "normale", a giocare coi i bambini ed i cani e a correre per i prati!

Ti ricordi ancora il profumo di una donna, dell'erba bagnata, dei tigli in fiore, Pilota? I tuoi occhi riescono ancora a percepire le sfumature di un tramonto, la magia della nebbia, le mille sfumature del verde delle foglie e del blu del mare?

Solo dieci anni ti raccontano, poi torni a casa, avrai girato in lungo ed in largo la Galassia e riceverai una pensione che ti farà vivere come un nababbo per il resto della vita... già, il resto della vita... tre giorni nella migliore delle ipotesi o una camicia di forza ed una stanza imbottita per sempre.

Premo un paio di pulsanti a caso sul menù e ritiro il cibo nel vassoio, vado al frigo e mi prendo una bottiglia di birra. No, non mi siedo... non resto qui a farmi guardare di traverso le prese da questi idioti, con gli occhi sgranati mentre mi guardano mangiare.. sì, un pilota mangia anche, ogni tanto...!

".. scusate ragazzi! Vado a mangiare nel mio cubicolo... non mi sento ancora completamente in sintonia con la realtà!"

".. ma certo Pilota, ci mancherebbe!"

".. nessun problema Pilota, Buon Appetito!"

Faccio il corridoio con lentezza e sussiego studiati, girato l'angolo butto il vassoio nel condotto di riciclaggio e mi scolo la bottiglia di birra. Tre lunghi passi e sono in cabina.

Mi immergo nel bozzolo di pilotaggio, sistemo sui supporti imbottiti polsi e caviglie, collego le prese ai polsi ed alle caviglie, poi adagio la nuca nel supporto e la presa cervicale entra in contatto... scattano anche le prese dei polsi e delle caviglie... la luce si spegne, il silenzio cade improvviso e poi... un lampo abbagliante, una energia infinita mi percorre le membra ed esplode nel cervello, poi SONO LA NAVE!

Ed ecco la quiete, la calma olimpica, l'immensa sensazione di potenza, di libertà, di eternità alla quale nessun pilota riuscirà mai a rinunciare.

Qui c'è un po' di "copiatura" e di presa in prestito di un mezzo da un film... la De Lorean ma è solo una scusa per rendere possibile un confronto tra un futuro desiderato nel passato ed un presente che non è il futuro sognato. E' chiaro.. ? No? Allora leggetevi il racconto!

Ritorno al Passato

Supponete di avere a disposizione la DeLorean con cui nel 1985 Marty McFly tornò indietro di 30 anni in "Ritorno al Futuro".

DESTINAZIONE.... Marzo 1973. Qui non incontrate vostra madre e vostro padre, non c'è da cambiare la vostra vita secondo la legge del successo e del sogno americano. Supponiamo invece che incontriate una persona vostra coetanea, che so, una ragazza, a cui siete ansiosi di raccontare come cambierà la sua vita nei futuri 30 anni: il suo futuro, il vostro passato.

Prima le domande storiche, le più importanti: niente guerra mondiale nucleare, il crollo dei paesi comunisti, niente più URSS, i paesi ex-comunisti entrati nella NATO, l'Europa dei 22 dalla Spagna alla Turchia, L'Euro e la fine del franco e del marco, le guerre in Vietnam, nell'Afghanistan con il conseguente boicottaggio delle Olimpiadi, la ex-Jugoslavia, il Kosovo e dintorni, il Kuwait nel 1992 e la prossima guerra, forzata e inutile, in Iraq. E ancora Bin Laden, le twin towers. In Italia, il PSI di Craxi, Tangentopoli, l'esilio di Craxi ad Hammamed e l'ascesa di Berlusconi politico. Ma la vostra amica è ansiosa di conoscere, e voi frigate dalla voglia di raccontarglielo, i meravigliosi progressi della tecnologia da allora a oggi.

Però la conversazione prende un piega inaspettata...

- Si può andare in gita sulla Luna? - vi chiede la ragazza

- Beh, no... veramente dopo il programma Apollo non ci siamo più andati...!

- Ma su Marte ci siamo andati vero?

- Beh, ogni tanto si fa' un progetto ma poi tutto finisce lì. ci vuole troppo tempo, troppi soldi...

- Ma c'è una Stazione Spaziale in orbita?

- Beh, c'era quella Russa degli anni '70 ma era vecchia ed venuta giù, adesso ne stiamo facendo una nuova ma due Shuttle sono esplosi e ne restano solo due e non riusciamo più a rifarne altri, non ce la facciamo a mandare su tutti i pezzi che servono ma forse tra dieci anni riusciamo a finirla senza la parte Europea.

- Abbiamo trovato un combustibile alternativo al petrolio? -

- No, credo di no...

- Fusione nucleare?

- Non ne parla più nessuno...

- Ma almeno non muore più nessuno di fame... vero?

- Solo qualche milione di bambini all'anno... e quasi solo in Africa! In India sono riusciti ad essere autosufficienti come cibo e muoiono solo più per i monsoni, i terremoti, le malattie, l'AIDS e le guerra strisciante con il Pakistan.

Possiamo volare, spostarci velocemente?

- Beh non proprio, usiamo ancora i Jumbo Jet.... e il Concorde non vola più! Ma il prossimo Airbus porterà 800 passeggeri e costa di meno andare a Londra in aereo che in treno.

- E i trasporti pubblici? Quanto ci vuole per attraversare il centro di Milano?Torino ha la Metropolitana?

Anche qui, nessuna buona notizia...

- Ma le auto vanno ad idrogeno vero? Sono sicure, guidate elettronicamente, hanno il radar e non ci sono più incidenti per la nebbia...

- Veramente solo Sabato scorso per la nebbia si sono tamponati in 200 e ne sono morti 18 sulla Milano Venezia... però le auto sono tutte catalizzate!

- Beh, allora sarà calato l'inquinamento nelle città?

- No...

- ...nel mondo?

- No, ma il buco nell'ozono dicono che si sta richiudendo, per il 2050 forse tutto tornerà come prima e potremo prendere il sole senza paura di prenderci un cancro alla pelle!

- Dimmi tu, allora, cosa è cambiato in meglio?

Preso alla sprovvista, dite la prima cosa che vi viene in mente:

- I telefonini...

- Cosa c'entrano? Quelli ci sono anche adesso.

- No, da noi sono... portatili, e più piccoli, fanno le foto, suonano la musica, e poi ce l'hanno tutti, anche i bambini

- Che necessità c'è che tutti (anche i bambini?) abbiano un telefono portatile?

- La comodità, la reperibilità...

- Senti bello, per noi la reperibilità è un problema, ci sono aziende che pagano cospicui extra per averla temporaneamente dai propri dipendenti, e voi la considerate un vantaggio?

- ... ma poi ci sono gli SMS, i GSM, gli UMTS, puoi fare delle fotografie digitali e trasmetterle via IRSA o anche via MMS, poi c'è anche il WCDMA, il GPRS

Dal suo sguardo un po' schifato capite che butta male, e cambiate discorso:

- I computer! Ce ne sono di potentissimi!

- Alludi alle macchine per fare i calcoli, che usano i militari, o che alcune aziende usano per fare contabilità e paghe a altre aziende?

- Sì, quelli. Ma da noi sono molto più potenti. E costano poco! Pensa, ce n'è praticamente uno in ogni casa!

- Interessante, ma a che cosa vi servono?

- Per giocare a solitario! ... ma anche per scrivere, mandare messaggi

- Anche noi facciamo queste cose, con un mazzo di carte o con penna e carta, senza le vostre macchine "potentissime"

Un'improvvisa illuminazione:

- Ci colleghiamo a Internet!

- Che cos'è?

- Una rete che collega i computer: università, biblioteche, Centri di Ricerca...

- Beh, una cosa del genere credo che esista anche ora.

- Ma fra trent'anni tutti i computer del mondo saranno connessi tra loro.

- Tutti?

Brando un po' voi rispondete sicuro: - TUTTI!

- a cosa potremmo farci io, mio fratello e, soprattutto, mia mamma con una connessione di calcolatori in rete?

- Potreste scaricare le suonerie ed i loghi per il cellulare, gli aggiornamenti agli antivirus, sai, per la sicurezza. E poi inoltrare le catene di S. Antonio via mail... insomma quello che fanno tutti.

- No, calma. Ora mi spieghi tutto quello che hai detto, antivirus, sicurezza

- Lascia perdere...

In preda ad una cocente umiliazione riprendete posto sulla DeLorean, digitate marzo 2003 e partite scomparendo nel nulla, lasciando solo due scie di fuoco, sperando che almeno quelle facciano colpo.

Solo a viaggio ormai irreversibile, vi viene in mente che avreste potuto citare i progressi della medicina, il fatto che oggi dal cancro si può guarire. Ma lei, con quello sguardo straffottente, avrebbe sicuramente trovato di che ridere anche su questo. Già, lei. Dove l'abbiamo lasciata?

Non l'avevate notata, parcheggiata, una DeLorean simile alla vostra.

Lei sale, impugna un minuscolo microfono argenteo e dice:

- Operazione "un altro mondo è possibile": forse ne ho convinto un altro. Torno alla base.

La ragazza digita "Marzo 2033" e scompare tra due scie di fuoco.

Dopo 5 anni l'ho riletto e non riesco ad aggiungere molto alla lista delle conquiste della nostra Civiltà rispetto al 2002... c'è stata la Seconda Guerra del Golfo, il prezzo del petrolio è aumentato, l'Effetto Serra anche, da Messina a Reggio Calabria si va' ancora in vaporetto... la nuova Alfa Romeo che stiamo progettando per il 2009 avrà un nuovo motore FIAT... un turbo a benzina di 1400 cc.

Ragazza mia ritorna indietro che ne hai ancora da convincere!

*Scritto per l'Ufficio Personale .. pardon... per Human Resources della mia Ditta.
Strano.. da allora non mi hanno più fatto un aumento di stipendio... le cose saranno collegate?
Io però da quando vivo secondo la filosofia espressa nel racconto vivo molto meglio, magari non vivrò un giorno di più ma vivrò sicuramente di più!*

Il Valore di un giorno

Era il primo pomeriggio di uno splendente giornata di autunno, le foglie brillavano nel parco della COMAU di Grugliasco percorrendo tutte le sfumature della tavolozza dal rosso al giallo al marrone al fucsia sotto gli ultimi raggi dorati di un sole che si avviava al tramonto

Il Direttore Amministrativo si era concesso un break, si era spaparanzato inclinando lo schienale della poltroncina e aveva chiesto alla segretaria di portargli un caffè e di fare da filtro alle telefonate per una mezz'ora.

Aveva aperto la finestra e la fresca aria frizzante lo aveva tonificato dopo ore di riunione in una saletta a respirare la calda aria viziata dell'impianto di ricircolo.

Un profumo leggero di muschio, di umido e di funghi aleggiava nella brezza che faceva oscillare dolcemente le liste verticali di tessuto delle tapparelle.

Girò il caffè nel bicchiere di plastica senza rompere il velo di schiuma dorata e leccò con voluttà il bastoncino di plastica... era un piccolo piacere che non si negava quando era lontano da occhi indiscreti. Lasciò vagare lo sguardo lontano, oltre gli alberi verso le montagne che iniziavano a mostrare spruzzi di neve sulle cime più alte.

Guardò la cartellina aperta davanti a se' da cui spuntava l'ultima slide della presentazione che aveva esposto al Consiglio di Amministrazione. Era un grafico sulla efficienza del personale e valutava la convenienza di incentivare il ricorso al lavoro straordinario e festivo dei dipendenti su comando al posto del ricorso a Consulenze esterne carissime e di discutibile competenza e fedeltà.

Aveva chiesto all'Azienda di stanziare un premio giornaliero di "fedeltà" di 100 Euro (1 ora e mezza di costo di un Consulente esterno) ed aveva dimostrato che l'apparente regalia era ampiamente assorbita dal risparmio e dal recupero di efficienza.

Quei 100 Euro avrebbero compensato il disagio a chi sarebbe stato richiesto un giorno di lavoro in più e costituito un interessante extra in busta. In fondo, pensò, i suoi collaboratori avevano 20 giorni di ferie pagate, 4 giorni di festività sopresse, 100 ore di permessi retribuiti e 53 Weekend.... perbacco lavoravano quasi meno di 200 giorni all'anno... e costavano, Dio mio quanto costavano...!

Lui chiedeva loro solamente un giorno ogni tanto e lo avrebbe pagato, sull'unghia in contanti, profumatamente.

La frase finale che aveva concluso la sua presentazione: " Io vi chiederò soltanto un giorno e ve lo pagherò 100 Euro... potrete voi dire di no all'Azienda che vi chiede questo?" era stata accolta quasi con un applauso, ossia il suo equivalente in un serissimo Consiglio di Amministrazione, una serie di sorrisi e di volti girati prima verso l'Amministratore Delegato e poi, registrato il suo consenso, di nuovo verso di lui.

Era stato un trionfo! Era anche stato l'ultimo tassello, l'ultimo mattone che mancava nella costruzione del suo successo professionale.

Il nuovo organigramma che sarebbe uscito domani lo avrebbe salutato Vicepresidente Amministrativo.

Arrivato finalmente, dopo anni di lavoro forsennato ed indefesso, una lunghissima carriera spietatamente desiderata ed inseguita, anni fatti di rinunce, di sacrifici, di bocconi amari trangugiati, di continui: "adesso no... ma domani...".

Doveva assolutamente concedersi un premio, e tanto per iniziare pianificare una nuova organizzazione dell'orario di lavoro e di vita.

Come Vicepresidente avrebbe avuto impegni istituzionali radi, la sua presenza giornaliera sarebbe stata persino scomoda per i suoi collaboratori, avrebbe potuto finalmente dedicarsi maggiormente alla famiglia, visitare l'anziana madre spedita al primo ictus in una esclusiva casa di Riposo al confine della Svizzera, star più vicino alla moglie sempre sull'orlo della crisi depressiva ed ai figli cresciuti quasi estranei... Magari comperare un cane da caccia, passare i Giovedì mattina a passeggiare con il fucile scarico in mano per boschi e prati respirando la nebbia del mattino, in compagnia del suo segugio e di un fedele amico di infanzia rimasto a zappare le vigne invece di andare a Torino a lavorare in fabbrica.

Si...doveva cambiare vita, voleva cambiar vita... e finalmente POTEVA cambiar vita!

L' accaduto andava adeguatamente festeggiato.

Per prima cosa un giorno di libertà, di vita vissuta e non di grigiore d'ufficio, un lungo e calmo giro in auto per le Langhe, magari una cena a base di tartufo innaffiato da un buon Barolo guardando le colline coperte di vigne che rosseggiavano fuori dalla finestra mentre il sole tramontava dietro ai filari e la prima nebbietta saliva dalla valle.

Pescò dai ricordi una Osteria un po' fuori mano a Cantalupo, con una saletta ricavata su una terrazza coperta che aveva un vista mozzafiato sul mare infinito delle colline ricoperte dai vigneti, come onde di un mare che adesso dovrebbe rosseggiare tra le prime leggere nebbie.

Qui avrebbe trovato una cucina rusticamente raffinata, buoni vini e un servizio caldo ed familiare.

Finalmente lontano dall'ufficio, dai problemi e dalle responsabilità, dimenticando le guerre sotterranee, le manovre e le falsità che sono il pane quotidiano di un dirigente di primo livello, con il telefonino spento, tra persone semplici e schiette, a non badare per un giorno a come si parla e a cosa si dice e come lo si dice.

E poi magari la sera un giro a Canelli o a Alba, a scegliere in una delle tante discrete oreficerie un pensiero in oro e diamanti per la moglie, per farsi perdonare le tante sere e weekend in cui l'aveva lasciata sola per partecipare a meeting, corsi e viaggi di lavoro.

E comperare una Playstation 3 per i figli, per farsi perdonare di aver preferito presiedere una seduta di bilancio che fare una partita di pallone sul prato con loro.

Improvvisamente un colpo d'aria... il ticchettio delle veneziane che si scompigliavano urtandosi.

Si girò di scatto perché comprese che qualcuno era entrato.. non poteva essere che la sua segretaria, sebbene avesse detto che non voleva essere disturbato... forse qualche urgenza improvvisa?

Si voltò e aggrottò gli occhi in una smorfia scorgendo, immobile davanti alla porta chiusa, invece della elegante segretaria nel suo tallieur grigio, una signora alta, pallidissima, il volto dagli alti zigomi ed il naso aquilino e sottilissimo incorniciato da una capigliatura arruffata, coperta con un lungo vestito nero un po' stinto e logoro che invece di rivelare forme sembrava appeso su un attaccapanni... l'unica cosa viva e vitale sul suo volto immobile era lo sguardo fiammeggiante, fisso su di lui.

Comprese in un attimo... la donna tese un braccio verso di lui e fece un cenno, con una voce gelidamente incolore gli disse: "Vieni... è l'ORA, andiamo!"

Tremante, coperto da un sudario di gelido sudore, il Direttore annaspò rovesciando il bicchiere di caffè.

No, non poteva essere vero, non ora, non in una meravigliosa ed incantata giornata di autunno come quella..

Gli uscì una voce strozzata, flebile, umile, ben diversa dalla arrogante e tonante voce con cui si rivolgeva ai suoi "collaboratori"

"... ti prego, non così d'improvviso, dammi un giorno di tempo, un giorno solo per rivedere ancora una volta i miei figli, mia moglie, per salutare gli amici... per fare un'ultima passeggiata lungo una spiaggia, per bere quella preziosa bottiglia di vino che conservo per una occasione speciale... per .. per ..."

Lei lo interruppe con un sorriso gelido puntando un dito ossuto verso il suo petto, un ago di ghiaccio si insinuò nel petto, gli serrò il cuore in una morsa d'acciaio e gli fece morire la voce sulle labbra, la luce iniziò a scendere rapidamente ma non era un tramonto, era un velo grigio che scendeva su tutto cancellando i colori, la luce... senti ancora quella voce, ma questa volta proveniva da più lontano e sfumava, sempre di più... sempre di più....

".. ti voglio accontentare VicePresidente, in fondo un condannato a morte ha sempre diritto ad un ultimo desiderio!"

La diafana mano scarna posò un biglietto da 100 Euro nuovo di stampa sulla scrivania accanto alla cartellina ed al bicchiere di caffè rovesciato.

"Ecco qua il tuo giorno caro Direttore, te lo pago a prezzo pieno come fai tu con i tuoi collaboratori"

Qui l'effetto è ottenuto con una immagine e non con parole quindi troverete insolitamente inserito una figura in una raccolta che è solo testo.

E' quasi superfluo dire che il racconto è nato dalla figura e non viceversa.

Viaggio di un secondo

La Macchina del Tempo aveva funzionato.... ne avevo la prova inconfutabile e diretta!

Avevo ancora la mente confusa e facevo fatica a concentrare il pensiero su un preciso argomento.

Ma era un effetto prevedibile... le connessioni neurali dovevano ristabilirsi completamente dopo che il mio corpo era stato scagliato attraverso il muro del tempo e riportato indietro in un secondo.

Un giorno, studiando a fondo la Teoria ed affinando la tecnica, gli ingegneri riusciranno a dare alla macchina comandi e regolazioni fini del processo ed i viaggiatori avranno effetti collaterali meno violenti e sgradevoli. Adesso c'era solo un pulsante con la scritta ON/OFF e la mano di Dio a guidare il crononauta.. si... scagliato la parola era giusta... scagliato da una energia enorme senza la possibilità di controllo verso.. già... verso dove?

Mio Dio.. che mal di testa! Annaspo verso il bancone.. apro l'armadietto dei medicinali e sparo una pipetta di Novalgina direttamente sulla lingua.

Dove ero andato? Che cosa avevo fatto in quel secondo nel... nel futuro?

La macchina era stata caricata con l'energia necessaria per stare per circa un secolo nel futuro. Avevo i soldi e le risorse per un solo viaggio.

La macchina poteva effettuare un solo ciclo di lancio e rientro, poi sarebbe stata inutilizzabile.

Ma se la Teoria era corretta avrebbe spedito un uomo nel futuro e lo avrebbe riportato indietro dopo un secondo.

Perché viaggiare verso il futuro? La risposta era ovvia, il passato era prevedibile e non interessava se non gli storici ed i nostalgici, categorie poco propense a spendere soldi (e quanti soldi costava un viaggio di un secondo!) per vedere con i loro occhi ciò che era stato.

Il passato era anche pericoloso, in quanto immutabile. Ogni oggetto era congelato dallo scorrere del tempo. Una mosca in volo era un proiettile mortale, il corpo del crononauta non l'avrebbe fermata, la sua traiettoria era immutabile e stabilita dal tempo, non si posava su di te, ti poteva solo trapassare indifferente.

Il futuro no... era malleabile, fluido, non ancora scritto.. era il futuro la frontiera.

La possibilità di conoscere i risultati e gli effetti di ogni scelta, di poter pilotare la società, l'economia, la tecnica con la certezza dei risultati tangibili scelte fatte.

Dieci anni di lavoro e solo un secondo a disposizione, ma tutto da trascorrere nel FUTURO!

La durata del viaggio era stata un grosso problema, avevo un solo secondo a disposizione e in questo lasso di tempo dovevo procurarmi una prova del viaggio effettuato, qualcosa di inconfutabile, databile con certezza, che potesse spostare le ingenti somme necessaria alla ricerca per l'approfondimento della Teoria e lo sviluppo delle attrezzature tecniche.

Avevo scelto con cura il luogo, doveva essere un posto dove sarei stato sicuro non sarebbe sorta nessuna costruzione nei prossimi cento anni, altrimenti sarei arrivato inglobato in un muro, ci doveva essere a portata di mano una fonte di prove concrete del viaggio... cosa c'era di meglio che una discarica di rifiuti?

Atterra, fotografa un oggetto che dia una prova che sei stato nel futuro e poi ritorna.

Prendere qualcosa è impensabile, nulla di materiale può attraversare la parete del tempo, la legge di conservazione della massa lo impedisce. Ma la prova fotografica è possibile, se usi una macchina digitale, perchè la memoria ritorna indietro con tutti gli atomi con cui è partita, solo disposti diversamente.

Così avevo fatto, ero caduto su un mucchio di spazzatura... duro come acciaio. Nemmeno la carta poteva essere piegata ed era rigida come un pezzo di lamiera. Nell'impatto gli occhiali erano volati via... vedevo solo nebbia e coriandoli di colore davanti ai miei occhi... avevo strizzato gli occhi e messo a fuoco con fatica una scritta su una pagina di giornale che si trovava proprio sotto al mio naso.... ricordavo con lucidità e nitidezza la frase, lampeggiava come un neon nella memoria: "Quest'anno rendi il Natale di tua moglie il Natale più felice della sua vita! Comprale una Automobile Elettrica! Annuncio a cura della Electric Vehicle Association of America."

La mente aveva fatto una associazione automatica ed ovvia: Auto Elettriche = Futuro ed il dito della mano era scattato da solo premendo il pulsante di scatto e poi l'effetto molla del rientro mi aveva risucchiato e riportato al presente, con immagazzinata nella Scheda di Memoria la prova tangibile che era stato nel FUTURO!

Avvio il PC e collego il cavo USB alla macchina fotografica.

Devo stare attento, non posso rischiare distruggere la prova.

Prima di tutto faccio un backup della Scheda di memoria sul PC e poi su un Floppy disk.

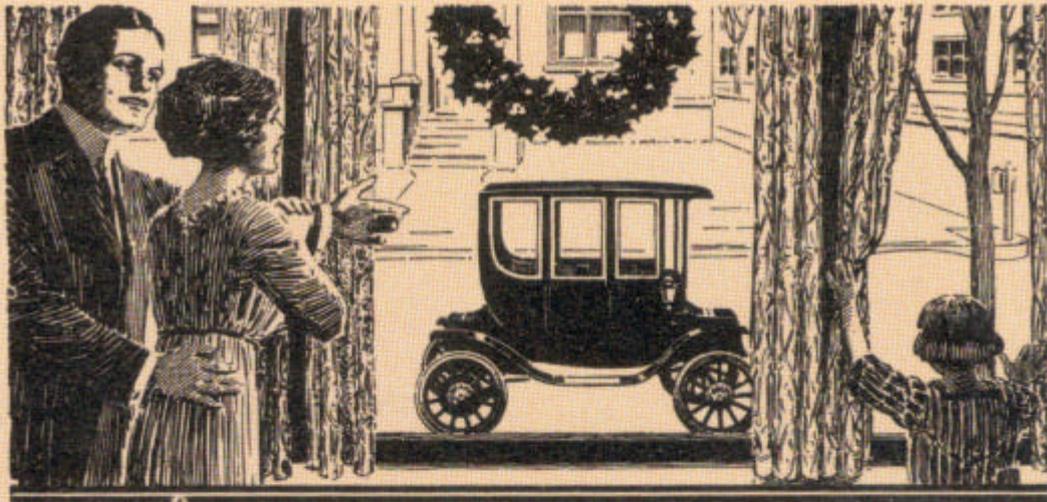
Poi apro il visualizzatore e poso gli occhi sul mio trofeo, sulla mia patente di immortalità e eterna gloria.

Ritaglio la foto e poi la ingrandisco per leggere meglio e magari capire di quanti anni ero andato avanti. Per la prima volta lo guardo con attenzione... e la testa riprende a girare vorticosamente.

La Teoria non era valida!!!

Il futuro è ancora precluso all'uomo e chissà se mai schiuderà le sue porte... avevo viaggiato nel tempo, sì, ma nel passato, nell'immutabile e già scritto passato.

Non ci credete?? ecco qua l'articolo che avevo fotografato...



Make This the Happiest Christmas —Give Your Wife an Electric

AN Electric for her *very own*—what more enjoyable surprise could your wife receive on Christmas morning? Every woman longs to own an Electric. Every woman knows the comfort, convenience and heightened social prestige it gives. Why not make this year the *happiest* Christmas?

Your wife would love to drive about in her own Electric—quiet, fashionable, simple and safe. She can pay her social calls; do her shopping; attend the theatre and reception. **You** will enjoy the luxury of it, too.

And Christmas is the season of seasons for an Electric. The cold, biting winds and snow flurries make you feel all the cosier within an Electric. There is such exhilarating pleasure in gliding noiselessly down the boulevard, through the park, threading in and out of congested traffic—quickly, easily, without bother or effort.

Driving an Electric is simplicity itself—no trouble whatever. Any woman—even a child—can operate an Electric efficiently. The first cost of an Electric is decidedly moderate when you consider its lasting, satisfactory service. Maintenance expense and cost of power is far lower than that for other types of cars.

Interesting literature about the Electric Vehicle sent gladly. Write today

Before you buy any car—consider the Electric



ELECTRIC VEHICLE ASSOCIATION OF AMERICA

BOSTON

NEW YORK, 124 W. 42nd St.

CHICAGO

(46)